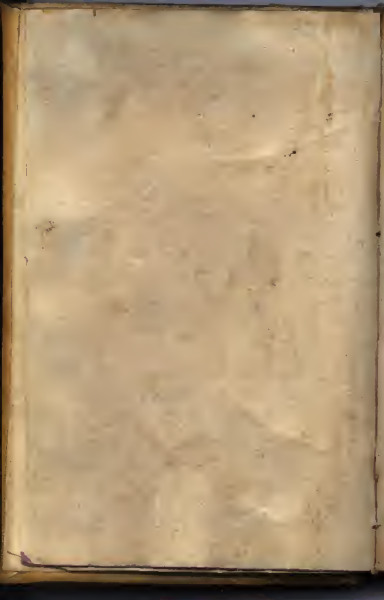
IL SENSALE
COMEDIA
DI M.
FRANCESCO MERCATI
DA BIBBIENA.

Recitata l'anno 1551. nel felicissimo studio di Pisa. Et l'anno 1559. per i giouani della compagnia del Bernardino, in Fiorenza.

IN FIORENZA
APPRESSO I GIVNTI
MDLXI.

AL MOLTO MAG^co.
ET NOBILISSIMO
M. GABRIELLO
STROZZI.

IO hò piu uolte fra me medesimo pensato, come io potessi mostrarui alcuna parte della singulare affettione, ch'io vi porto: et d'uno in vn' altro pensiero passando, & tuttauia crescendo in me con laffettione il desiderio d'honorarui, & di far cosa, che grata vi fusse: e inuitato a cio fare nõ pure dallo splendore della nobilissima famiglia vostra, ma da rari meriti, et dall'honorate virtu dell'animo vostro; hò finalmente meco stesso preso partito di uolere farui honore con alcũ frut

to della industria, & diligentia mia. Et ciò non deurà pũto parere nè stra no, nè nuouo a persona, che io, ilquale non hò cosa alcuna di mio, che degna di voi sia, habbia procurato d'acquistare la gratia vostra cõ le cose altrui. Perche il medesimo s'è veduto anco vsare da huomini di giuditio: & nõ disconuiene, che altri faccia cortesia del suo, massimamente quando l'huomo è ricco, & honoratamente può accomodare altrui, senza punto disagiare sestesso. Questo senza dubbio si può dire, che a me sia auuenuto, ilquale per l'amicitia, & famigliarità, ch'io tengo con M. Lodouico Domenichi, potẽdo liberamente disporre di cio, ch'egli hà appresso di se, cosi delle cose sue proprie, come di quelle de gliamici suoi; hò facilmente ottenuto da lui, la presente Comedia di M. Francesco Mercati da Bibbiena, per publicarla al mondo

col mezo delle mie stāpe. Et benche esso M. Lodouico per la sua naturale modestia dubitasse assai di far cosa, che dispia eesse all'autore: nondimeno intendendo, com'io m'era disposto di darla in luce sot to l'ombra del nome vostro; non hà potu to non compiacermi, si per l'amistà ch'egli hà cō esso voi, ilquale egli ama, et hono ra molto, si per esser'egli, per modo di dir certo che il gentilhuomo che l'hà cōposta, & acconsentito ch'ella si recitasse in Pisa, e in questa città, con suo grandiss. honore, non deurà hauer per male di veder la stāpata, anchora che la professione, & gli studi suoi sieno grandemente da questa lontani. Però con tal fidanza la pre sento a Voi; rendēdomi sicurō, che la dob biate hauer cara; & accettar con buon viso: il quale atto riceuerò per gratiss. mercede d'ogni mia fatica. Et con que sto fo fine, desiderādoui felicità, et salute.

A ij. di Mag. 1561

Affettionatiss. vostro, Filippo Giunti.

GLI INTERLOCVTORI.

CAMILLO	innamorato.
TRESCA	ſuo ſeruidore.
M. POMPILIO	ſcolare innamorato.
DRAGHETTO	ſuo ragazzo.
M. GVGLIELMO	Dottor Paueſe.
M. ALBIZO	ſcolare.
MAGRINO	ſeruitore del Dottore
GIROLAMO	vecchio.
BALIA	ſua ſerua
GIAMPAGOLO	Senſale.
AMERIGO	mercante Seneſe.
M. RVBERTO	ſcolare.
BARGELLO	
LVCRETIA	donna di Girolamo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Trefca,& Camillo.

Tre. VOi douete hauer collera d'altro ſtamattina; gia non hò io beſtemmiato uoſtro padre à ricordarui quel che ui è utile,ma io laſcierò andar lacqua alla china à uoſtro piacere.

Cam. Io dourei pure poter riſponder à chi mangia il mio pane sfacciato; torna quà; che io uoglio uedere oue tu fondi queſte tue fantaſie, ſu che uuoi tu dire infatti?

Tre. Seguite pure il uoſtro uiaggio; ch'io farò quanto m'imponete; che pazzo ſarei io à uogare contro à fortuna?

Cam. Dico,che torni quà,hai tu inteſo inſenſato? ſon,io Cammillo; ò nò?

Tre. Alla uita,che hauete,alle mani,icomicio à dubitare

Cam E quale è queſta uita,ch'io tengo, e di ſu?

Tre. Laſciatemi di gratia partire; che s'io ſciogliesſi la bocca al ſacco; ſarei poco d'accordo con uoi, io lo ueggio.

Cam. Che diauolo ci hai tu drento? hor lo uoglio io intendere; ſù dimmi queſti miracoli,ricordami queſto mio utile; moſtrami queſta mia uita; che Salamone non ci ſarà per niente?

Tre. *Deh può far quella porca della fortuna, che i panni, & la pouertà habbiano à fare sprezzare il sapere, & il conoscere di altrui; altre uolte ui è stato bisogno del consiglio di un pouero seruitore.*

Cam. *E hora, che ne hò piu che mai, tu non sei da nulla.*

Tre. *E nõ bisognaua, io lo dirò pure; che uoi ui ficcasse in grembo à questo furfante di Giampagolo sensale sottomettendouli di tal sorte, che uoi non fuste piu padrone di uoi stesso; può fare il cielo, che nõ ui accorgiate ãcora, ch'egli darebbe pastura à tutta Pisa; & che egli non ui può fare un commodo al mondo in questo uostro amore? à che fare uolete uoi gittare uia il uostro? per empiere la gola à costui; che trouandoui una sol uolta senza danari, ui darà de' calci nel culo, come se mai nõ ui hauesse conosciuto? egli è Sensale; & basti. deurebbe parerui pure assai lo hauerli posto in mano in due mesi: che stete in questa città, i 200 scudi che portaste con uoi da Genoua; gli 80, che ui furono poi rimessi; & i cinquanta, che ci hauete indebitato; & non cercare ancora di mandarli dietro il restante, senza uno utile al mondo.*

Cam. *Questo non douerebbe impedirti il trouare i commodi del padrone; tu sai pure, che à te ancora non è mai mancato cosa alcuna.*

Tre. *Anzi da poi che uenimmo alla dozzina di questo boiaccia del Sensale; non sono stato piu il Tresca fidato, come era nella Spetia; oue pigliaste questo uostro amore; quante commodita ui faceua io; nel principio di esso; pure ui contentaui di me solo senza altri Sensali: ma poi che la Lucretia fù cõdotta in*

ta in questa terra e voi seguitatela io nō sono stato piu quello stesso; ne mai vi hò possuto dire una parola, che sia stata ascoltata.

Cam. *Tu dovresti, poi che hai tanto avvedimento, sapere ancora la cagione di tutto; mentre noi eravamo nella Spetia; non erano cosi pericolose, e cosi strette le vie, à poter far quello che facevi; io soleva qui vi à mia posta vedere il mio bel sole; di quello mi pasceua il piu del tempo. Io solea tal hora, et questo mercè certo dell'operà tua, parlar pur mezza hora con l'anima mia, & che piu desideraua io, ma qui non solo non li posso dare un saluto, anzi uno guardo; che credo che sia piu impossibile, che toccare il cielo, et quello che è piu graue, non posso udirne nouella giamai, se tal hora dalla balia, che li sta in casa, non mi è referito qualche cosa, & questo hò pur per mezzo del Sensale; poi che la fortuna nemica d'ogni mio bene; l'hà posta in preda non ad huomo; ma à spirito infernale: che niega il lume à cosi bella creatura; & cosi rara bellezza tiene miseramente in carcere, ahi sorte iniqua, ti mācauano gl'huomini co i quali accompagnasti un si gentile spirito; poi che à una bestia, priua di ogni creāza humana la ponesti in braccio, che rime dio hai tu mai potuto trouare à tanto male, e inanzi che noi uenissimo in casa del Sensale?*

Tre. Roma non si fece in un giorno.

Cam. *Ne mai si sarebbe fatta, se'l buon principio non vi fusse stato; tu sai, che altro huomo non pratica cō Girolamo, marito di Lucretia mia, che questo nostro padrone; di nessuno altro si fida, nessuno altro*

gli entra in casa, egli adūque puo trouar la uia da farmi beato: perche non uuoi tu che io lo conten ti, et ch'io l'accarezzi, se da lui può causare ogni mio bene, non metterei io cioche mi hà lasciato Gismondo mio padre in Genoua per Lucretia?

Tre: Di cotesto temo io; eh Camillo, considerate che hauete troppo obligo cō la fortuna l'essere di nulla fatto figliuolo di uno gētil'huomo, qual'era Gismondo, & fatto herede di tante facultà, è cosa, che auuiene à pochi; molto meglio ui era di attendere à cercare uostra sorella; come faceste pressuposto, quando partimmo di Genoua, & lasciare l'impazzare in sugl'amori.

Cam. Deh non entrare costi hora, che prima chiederei esser priuo della uita, che dell'amore di Lucretia. mia sorella non sò piu doue cercare, non hauendo altro iditio di lei, che quello sai, che dal padre mio adottiuo Gismondo mi fu detto, mentre era in uita che dal medesimo capitano dal quale io gli fui lasciato, fu condotta alla Spetia, oue à tale effetto ne siamo stati tanti giorni, nè mai hauiamo hauuto notitia alcuna di lei: che uuoi tu, che io faccia piu?

Tre. Che uene torniate à Genoua.

Cam. Se non hai miglior consiglio; leuamiti pur dinanzi e uanne oue ti hò detto, & trouando i barcaruoli, che habbino la rimessa de danari, menali à casa: che ui farò fra meza hora: io mene andrò di quà perche m. Pompilio, il qual ueggio uenire, nō mi tenesse un pezzo à ragionare.

Tre. Andate; che farò quanto ui piace: anima sua, ma nica sua diceua la mia auola, egli ne hà d'hauere il danno: uadia pur uia.

SCENA SECONDA

m. Pompilio, et Magrino.

m.P. TV uedi, che nō mi è rimaso altra sperāza di ue dere al māco Cornelia, poi che con lei star nō posso, che l'aiuto di questa sua balia. e se il diauolo non entra adoßo à quel rimbambito di Girolamo di pigliar moglie, hora che hà il pie nella fossa, io non sarei in tanti affanni.

Mag. Cotesto non mi nocerebbe, se e fusse come gl'altri huomini, & non geloso nel modo, che egli è.

m. P. Io non sò come possa essere, che il contento, la feli cità, e'l piacere, che io prēdeua dl questo mio amo re, si sia da due meßi in quà conuertito per questa maladetta moglie, in affanni, sospiri, & continue fatiche, quādo era quel giorno, che passando io da casa sua, non uedeßi, & de suoi lieti sguardi non mi cibaßi mattina e sera? che mi mancaua egli altro, che godere lultimo bene, e à quello mi si prepara uano tutti i mezzi, che la casa era allhora tutta li bertà, ora qual'è quel giorno, ch'io la possa uedere una sol uolta, e quanti paßi ci perdo io? non so piu che farmi?

Mag. Non ui marauigliate già, che Girolamo faccia quello che egli fà per la moglie; imperò che egli è auaro, come sapete, & se ella si lasciasse troppo ue dere anderia à pericolo, che troppo pāno andasse à farli un cappello, che li coprisse la testa, io inten do, che ella è un sole.

m. P. Perche ha à nuocere cotesto à me, se io nō dom ādo

ò cerco sua donna? concedami Cornelia, lascimi ha uer da lei un solo sguardo; che altro nõ chieggio.

Mag. Chi sà che con la naue non uenisse il battello? uoi non l'intendete bene, egli che non uuole, che sotto couerta della fanciulla, la moglie ãdasse in comune.

m.P. Io son disposto, se quella uecchia della balia mi uuo le seruire, cauarla in ogni modo di mano à questo poltrone: che Dio sà come la stenta, cane rinega to allui basta goder la dota lasciatali, ò auaritia humana?

Mag. Tacete, che io ueggio quà persone: ma ella è la balia.

m.P. Aspettiamola qui, che io uoglio hauer qualche no uella della mia uita; poiche altro non mi si cõcede.

SCENA TERZA.

Balia, m. Pompilio, & Magrino.

Bal. IO ti sò dire, che questo uecchiaccio mi ha stama ne mandato à torno à buon'otta: V V dio, che pena è hauere à fare con questo misero, lendinoso che egli mi hà pur fatto comperare per desinare due quattrini di bietole; & uuole, che con un poco di carnesecca si sguazzi stamane: forse che non ha la moglie quasi sposa, non sono ancora due mesi che egli la menò ti sò dire che il pane delle nozze durò poco per la meschina, e sai che ella nõ è uenu ta fin dalla Spetia per affogarsi con costui, è chella non è bella, giouane,, che starebbe bene à un Duca Messe si, & fatto sta come e n'è diuentato sospetto

so:

so: che non basta comandarle, che non si faccia à uscio, ne finestra, come sogliono fare i gelosi bricconi, ma gli hà confitte le finestre, & da alto impannate, messa, ne uespro non si ode altrimenti, che landar fuora le farebbe male alla testa: e quello che è peggio di tutte l'altre cose, è il serrare l'uscio da uia, quando ua fuora di casa, & il piu delle uolte la serra in camera; u, u hai in mal'hora che cose li ueggio io fare.

m P. *Ella borbotta molto stamane à buon'hora.*

Mag. *La uà consumando la collera con sfogarsi da se stessa, che io credo in casa stia sempre intorno al tocchetto.*

Bal. *E quella pouera fanciulla della Cornelia, che non hà ueduto mai ne lume, nè luce da poi in quà che questa sua moglie gli entrò in casa; par bene, che ui sia entrato il diauolo dell'inferno, non si hà piu un hora di bene. l'asinone non si cura, che quella sigliuola meschinella sia stata tanti anni à stentare, come ella hà fatto che ella si saria uolentieri goduto un marito, quattro anni sono: e senza pensare à nulla, la tiene in questo tormento, forse che ella non hà si buona dote, che le lasciò il mio primo padrone fratello di questo miseraccio, che sel haueua alleuata, e le uoleua meglio ch'a gl'occhi suoi, forse che non le lasciò tanta roba, per che e la tenesse da fanciulla da bene, e che egli non gnene raccomandò tanto, quando mori, ma chiuso che egli hebbe gl'occhi, si chiuse ogni amoreuolezza per noi, ne mai si è ricordato di parola, che gli dicesse: & hò paura, che la starà cosi qualche anno ancora; per*

che li sà tanto male di hauersi à cauare que danari di mano, che non hà una uergogna al mondo; nemico delle consolationi:

m.P. Voi douete hauer camminato assai stamane: mostrate di essere molto stracca perche ne andate sì piano?

Bal. *Io stento figliuol mio e duro fatica da asino chi nō andrebbe piano, heime, che io ci sono per poco.*

Mag. *Anzi ringiouenite, balia, uoi siete la medesma, che eri, tre anni sono, chio ui conosco.*

Bal. *Tu t'inganni, ch'io sò, che mi sento mancare.*

m.P. *State di buona uoglia; che potrebbe uenir tempo, che ui potreste ristorare, ma uoi non uolete.*

Bal. Non uoglio eh, Deh, Pompilio, non mi dir coteste parole: che io non dormo mai la notte, per pensare al ben tuo, e di quella pouera fanciulla, che non ha altri che la conforti; che mene uiene una pietà.

m.P. Non piāgete, madre mia, io douerei piangere, che piu mi tocca: ma ditemi; che è dell'anima mia? che fà ella? uuolmella bene?

Mag. Troppe cose a un tratto: à poco à poco.

Bal. Non fa altro che piangere e chiamarti e ti tiene di poco amore a non la cauare di tanti stenti, e di sì stretta prigione.

m.P. *Ahi fortuna crudele adunque si debbe di me dolere quella, per cui tengo la uita? & imputarmi per tale non lo uogliano i cieli, per forza la cauerò di quella casa; uoglio morire sotto quella porta; lo uoglio fare.*

Mag. *Fermo, andate adagio á far forza alle case, uoi nō*

come

considerate che castigo si dia a chi fa simil cose.

m P. Peggio che morte non mene può auuenire.

Mag. Nõ ui sarà egli peggio il morire, che uiuere a questo modo, é per che morto che sarete non uedrete piu Cornelia, stando cosi, andate a ristio di uederla qualche uolta?

Bal. Nõ ti lasciar uicere alla collera. Dio ci darà qualche aiuto a poter fare, che sẽza tali pericoli tu sia contento.

m.P. Non piacerà mai a' cieli, ma a uoi hà piacere, che potete farmi felice, da uoi aspetto ripigliare la uita.

Mag. Voi nõ sete ancor morto: a che fine coteste parole

Bal. Cosi potessi io, come e mi piacerebbe uederui tutti in prigione come la nostra; cagione di questa mala detta moglie, e pensa, pensa che l'asineria di questo uecchiaccio mi hanno a far fare qualche male, io non posso piu patirle, e uedere questa figliola cosi stratiata.

m.P. E perche non ci pensate, se uedete di contentare lei & me a un tratto? perche nõ mi aiutate uoi a trarla di questa carcere, e condurla in liberta, e massime douendo uoi ancora sentirne utile?

Bal. Io non penso ad altro, ma noi siamo troppo strette una mosca non entra, e esce di casa, ch'egli non sene auuegga; io ho pensato a mille modi, & nessuno ne truouo sicuro: da me non resta?

m.P. Vediamo un poco, che modi uoi hauete pensato. se noi ci potessimo riparare, et farli riuscire buoni

Mag. State, che qua è il dottor nostro leuiamoci uia, che e non ci uegga; che ne haurenmo andar seco alle squole?

m.P. *Tu di il uero balia, ritiriamoci un poco dentro à questo canto, tanto che passi il Dottore, & finiremo i nostri ragionamenti:*

Bal. *Andiamo.*

SCENA QVARTA.

m. Guglielmo, m. Albizo, & Draghetto.

m.Gu. *VOi hauete udito la lodeuol uita, che tiene questo nostro Pompilio, pensate, messer Albizo, che i filosofi dissero bene, che delle piu difficili, e dubbiose cose, che sieno, era la uita, che doueua tenere un giouane, che incomincia ad hauere liberta di se stesso.*

m.Al. *Io stupisco, messer Guglielmo, nell'udir cose tali di questo giouane, io hò sépre hauuto messer Pompilio per il piu studioso, piu sollecito, et piu audace nelle dispute, che altro scolare: egli harebbe ingannato ogni huomo.*

m.Gu. *Me ha egli ingannato da uero: impero che da sette āni in qua, che egli è stato appresso di me in questo studio, & negli altri, oue io hò letto, io lo hò sempre conosciuto negli studij sì continuo, nelle cose mie sì diligente, & con tutti gli huomini sì humano, ch'io non harei desiderato piu oltre, & in uero, che egli non doueua essere altrimenti, sendo figliuolo del piu sauio, & cortese gentil'huomo di Pauia mio amicissimo, il quale tanto tempo l'hà tenuto sotto la disciplina mia, sperandone ueder quella riuscita, che deue fare uno figliuolo bene alleuato*

to; & ui uedete, che modi egli icomincia à tenere.

m.A. Ogni huomo infatti si lascia uincere alle passioni questo amore lo precipita nella ignoranza, se però non ritorna à pensare al fatto suo; che facilmẽte doppo à un certo corso potrebbe auuenire.

m.Gu. Di cotesto non hò io speranza alcuna; anzi per che dubito di peggio, hò di tutto auertito il padre & confortatolo a cauarlo di qui piu presto che egli potrà.

m.A. Amme ne duole pure assai, per che l'hò conosciuto sempre tanto dabbene, che non mi pare uerisimile che egli si sia perduto in queste pazzie.

m.Gu. E ben perduto, non hà piu un rispetto al mondo io me ne uado, come uedete, il piu delle uolte alle scuole solo, e leggo con quei pochi scolari, che sapete: non hò piu chi mi dia uno aiuto; che non son buono a fiutar questo e quello, come molti altri di questo studio, da qualche mese adietro Pompilio soleua giouarmi qualche poco, hora egli non entra a pena.

m.A. Anzi hauete audientia ragioneuole: et uagliono piu à uoi quei pochi scolari nel modo, che gli hauete; che a qualche altro hauer piena la scuola, ma messer Pompilio fà in cotesto caso ben'egli error non piccolo, e si può bene essere innamorato, & trattenersi qualche poco con gli studij.

m.Gu. Bastaui che egli per queste sue chiacchiere, & amori si è perduto cosi bella uentura, come hauesse mai altro giouane suo pari.

m.A. Perdersi le uirtu è pure assai perdita.

m.Gu. Altro dico io: egli si ha perduto tutto quello, che

mi trouo hoggi di ualſente, & dicoui poi che io era a queſta età ſenza figliuoli che a dio non piac que cõſeruarmi quelli che mi diede, anzi i un tẽpo medeſimo mi tolſe inſieme con loro la donna ancora; io era d'animo per l'amore che io haueua incominciato a portare a queſto giouane, di farlo here de di cio che io haueua.

m. A. *Queſta è ben perdita grandiſsima: chi ci corre dietro?*

m. Gu. *Sarà il ſuo ragazzo, che doueua cercare di Magrino, dou'è coſtui?*

Dra. *In ponte non lo truouo io, ne manco all'hoſteria: che mi pare miracolo.*

m. Gu. *Non sà egli il balordo che a queſta hora uado alle ſcuole; che mi haueua accompagnare?*

Dra. *Sapeua forſe, che queſto ſcolare ui uoleua accompagnare egli: però ſene ſarà ito a ſpaſſo.*

m. Gu. *Che ſcolare, fraſchetta quãdo mi hai tu mai uiſto uſcir ſolo fuori di caſa?*

Dra. *E hora non ſiete gia uſcito ſolo; io non sò quello che ui uogliate.*

m. Gu. *Tu uuoi, che io ti ſpicchi uno orecchio: non è uero?*

Dra. *Meſſer nò ch'io non uoglio.*

m. Gu. *Hor uien meco tu, poi che quell'altro harà uoluto corteggiare Pompilio; che non può eſſere andato altroue.*

Dra. *O totti, ſempre uogliono queſti uecchi, che ſeli ua da dirieto.*

m. Gu. *Doue uai tu? uedi intronato, che t'hò io detto?*

Dra. *Intronato mi hauete detto?*

m. Gu. *Io hò a fare ſtamani con briachi, che tu mi uenga*

drieto, ti dico; che se tu mi ti spicchi dallato, mal per te.

Dra. *Io haueua a far cento faccende per messer Pompilio: egli mi dà poi, quando torna, se non le truoua fatte: uoi harete patientia.*

m.Gu. *Se ti parti non mi capitare piu in casa, forca impiccato, chi ti da il pane?*

Dra. *Il fornaio ce lo dà a tutti, pare a me.*

m.A. *Horsu, tu hai troppe parole, che rispetto hai al* Dottore?

Dra. *Ha messersi, io uengo sù passate innanzi.*

m.Gu. *Io hò a contendere con lui, & con i suoi seruitori ancora: ma io ne patirò poche.*

Dan. *Hor sguazzati, Lucia, la carbonata tutta da te sola; certo son rimasto allacciuolo: canchero che lo mangi; ma che scanfarda è questa? ha, ha, ha; la festa di* Befania *debbe essere presto, ò se 'l dottore non andasse uia, io le farei la bella baia.*

SCENA QVINTA

Balia, & Girolamo.

Bal. HOR sta ringratiata santa Nafissa, ch'io hò contento un poco questo giouane; egli è tutto dabbene: e mi ha donato quattro carlini con una amoreuolezza la maggiore del mõdo. Dio sà egli, se io hò per male di non lo potere accomodare di qualche cõtento; che se questo rimbãbito di Girolamo mi lasciasse un poco la casa libera, io non harei tanti rispetti; poi che io ueggio trattar cosi

male questa meschinella di Cornelia, c'hormai ha patito d'auanzo, & allui staria bene ogni male, poi che uuole cosi; ma hoime harò indugiato trop po io lo ueggo uscire fuora Dio mi auti.

Gir. Non uorra tornarci la poltrona: a qualche mercato si sara posta: che credi?

Bal. Io son qui, Girolamo, non gridate: ecco le bietole.

Gir. Elle si sarieno seminate, nate, e poi colte, che hai, ribalda, fatto qualche impiastro? ti conosco ne gli occhi.

Bal, Che mi uenga la lebbra, se io hò fauellato a huomo che uiua, io hò hauuto aspettare, ch'elle uenissero in piazza, che era troppo a buon'otta.

Gir, Non mene uenderai gia tu, pur che io hò aperto gl'occhi; che la casa mia farebbe tutto il giorno, come la porta di San Marco per le tue pratttiche.

Bal, Bisognerebbe farui hauere sospetto di qualcosa. uoi hauete in casa troppe buone persone: ma gliè bene una uergogna il fatto uostro.

Gir, Che uergogna o non uergogna, ho io a mettere il mio in comune? tu sei auezza alla campagna eh? in casa mia non farai gia cosi, ueggo bene quel che tu uorresti, uanne su in casa a posar cotesta sporta: che tu uěga meco, et spacciati: torna ora, costei uorrebbe far una piazza della casa mia; le donne s'hãno a tenere in riguardio, ch'elle sono uogliolose, et caparbie; non tante pratiche intorno, nò, ch'elle non fanno per me.

Bal. Eccomi, che uolete, che io faccia?

Gir. Piglia questo libro, et uien meco per hora. fatti in quà, chio serri questo uscio, tu uorresti che io melo

dimenticasti e gaglioffa? harai qualche imboscata qua intorno tu ne la corrai, o uien meco.

Bal. *Se ci truouo modo tu non la beccherai, se crepassi.*

Gir. *Hor non piu borbottare, ciuetta uien meco.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Girolamo, & Giampagolo.

Giro. *IO non ti niego, che per tuo auuertimento io mi troui questi trentacinque scudi d'auanzo, ma in ogni modo col tempo gnene harei fatto scontare.*

Giam. *Maluolentieri, perche l'essere costui forestiere, & la somma si piccola, che non meritaua di fare per questo un procuratore in Cicilia facilmente ui harebbe fatto perdere questo credito; ma dite, che io seruo gli amici.*

Giro. *Tu hai ragione e però uedi bene che nelle mie faccēde mi fido solo di te? tu guadagni meco ũ tesoro.*

Giam. *Io sò, che mi potete far del bene; ma ditemi, che hò io a fare hora di quelle due casse di zucchero, che nō sono piu a stanzia del Ciciliano, ma uostra? faccione io il partito?*

Giro. *Adagio: io non ne fò però si poco conto, che io nō uoglia uedere, si com'è il costo loro; fa pure che fra un'hora che sarò tornato a casa, tu mele faccia portare la.*

Giam. *Quiui in casa mia stauan'elleno bene, & sicure, a ogni modo le douerei finir'io, & non altri.*

Giro. Io hò caro hauer le cose mie appresso di me: porta le pure; che p questo nõ ti torrò il tuo guadagno.

Giam. Farò quanto mi dite: andate a negozij uostri, ma questo libro che ne ho io a fare?

Giro. Ho, io non mene ricordaua piu horsu, perche non ci che io non posso tornare hora a casa; & nõ me lo uoglio gia portar drieto per Pisa.

Giam. Tanto farò.

SCENA SECONDA.

Giampagolo solo.

ANCORA non posso io addimesticare questa bestiaccia: non mi uale il uantaggiarli il quarto le robe sue, ne fargli piu commodità, che sia possibile, che egli è sempre quel medesimo; pensati quando mi fiderà il magazzino, se hora non mi fida in casa due casse. io ui sò dire, che egli ha tutte le uirtu Cardinalesche è misero, auaro, sospettoso, et quello che a me importa piu, geloso in chermisi; io non credo, che da poi che egli hà condotta qui la moglie, sieno entrate in casa quattro persone da me infuora, et io di rado, & per cose che non si poteua far sẽza. che se egli fusse l'huomo, che potrebbe essere, mi giouerebbe piu la pratica di questo uecchio, che l'arte del sensale; io mi trouo con questa poca di dimestichezza, che hò cõ lui, migliorato da due mesi in quà piu di 60 scudi per la dozzina di Cammillo Genouese, che mi stà in casa, non è cosa al mondo, che io non hauessi da

quel

quel giouane tāto hà fede in me nell'amor, che porta alla moglie di costui; & certo che io non haueua di bisogno di minor rincalzo; la candela era al uerde, se il soccorso non giugneua, io harei ben caro poter trouar qualche uerso da mantener Camillo nella buona speranza, che egli ha in me: perche dubito, che per disperatione di ottenere da me quello, che egli desidera, il tordo non mi esca della ragna in sul buono; ma ogni cosa mi pare impossibile, alle cose che fa questo uecchio pazzo, per paura di quello che forse gli potrebbe auuenire ma qualche uolta lo trouerò io adormire, ma ecco apunto Camillo, che debbe andare a contemplare il chiauistello nemico d'ogni suo bene; e ne uiene molto adirato col seruidore: uoglio udire quello che gl'hanno insieme.

SCENA TERZA

Camillo, Tresca, & Giampagolo,

Cam. *La fortuna mi si oppone in tutte le cose ou'el la uede, che io posso approssimarmi a qual che bene, non ci si può piu: che se questi danari ueniss ero, io potrei tentare qualche cosa.*

Tre. *Anzi ui uuole risparmiare questi danari, che ha preso a fauorirui; & non lo conosciete.*

Cam. *Io non mi curo di tanto risparmio, s'io non uolessi spendere, me ne tornerei a Genoua.*

Tre. *Sarebbe molto meglio.*

Giam. *Sarebbe meglio il mal che dio ti dia: tu non sei il*

caso mio.

Cam. E se l'anima mia è in questa terra, come uuoi tu che io uiua lontano?

Tre. Se ui inuiassi in uerso Genoua, ella uerrebbe bene con uoi: non dubitate.

Cam. Mai non crederei poter diuidermi da questo mio sole.

Tre. Per quanto e ui gioui, io non sò, che cosa ui facciate piu; uoi non sapete ancora, di che colore e sla.

Cam. Io penso che un giorno si habbia a lasciar uedere et gustare; ma ogni cosa mi s'interpone, questo stare senza danari mi toglie mille commodità so ben io quel che mi disse Giampagolo poco fa.

Tre. Altre uolte siamo stati a questo, i danari si sono poi spesi ne bisogni suoi, e l'amor uostro è rimaso acerbo.

Giam. Ecco a leggere il su'l mio libro.

Cam. Non sò io che egli mi disse, che per la miseria di quaranta scudi si perdeua una bella commodità?

Tre. In parole, come altre uolte; ei sapeua, che non ui trouaui piu moneta, & egli ne incominciaua a patire però ordinaua i ferruzzi da farui stare danaroso: per che sà che della borsa uostra ne gode egli piu che altri.

Giam. Doh seruo poltrone, tu mangerai poco pane in casa mia.

Tre. Non ui accorgete uoi di queste sue trafurerie, prouate a fingere di hauere prouuisto buona somma di danari, uedrete doue queste sue cose riusciranno.

Cam. Io farei per mostrarti, che sei troppo di tuo capo; ma non uorrei in caso che la spesa fusse uera, come

me potrebbe essere, non hauendo io poi i danari si tenesse uccellato, & perdermi questa prattica, che mi perdersi quella poca di sperãza, che mi resta.

Tre, *Oh Dio perche non posso io guidare il ballo a mio senno due hore, ui farei ben lo conoscer gli huomini?*

Giam. *Io non uoglio sopportar piu tanta arroganza: lo uoglio chiarire in sul bello dello steccato: che appunto hora mi è souuenuto cosa da far rimanere costui una pecora, ancor che prima non hauessi cosa buona alle mani: Dio ui salui, messer Cãmillo:*

Cam. *Altro saluto horamai aspetto io da te, che di parole: et douerebbe pur parer tempo horamai di consolarmi.*

Giam. *Io penso di hauerui consolato benissimo, se hauete i danari, che poco fa ui dissi?*

Tre. *Tocca pur li.*

Cam. *Hai fortuna crudele, tu mi farai pur morir di sete in mezzo allacque; toglimi la uita ancora.*

Tre. *Non dubitate, padrone, che la cosa non sarà cosi fatta, come credete, che Giampagolo si burla.*

Giam. *Che burla o non burla arrogante dappoco; o ua ua parla la notte di Befana con le altre bestie par tue.*

Tre. *Io non debbo parlare a tuo modo, ma la sorte, ti ha dato il giuoco in mano: & hai ragione tu.*

Cam. *Taci dico insensato, sempre stamo a uoler fare il Tullio, & il Salamone*

Giam. *Io ui uoglio mostrare, che io non getto le parole al uento & che questo uostro segretario dignissimo hà troppa oppinione.*

Tre. Doh chi mi tiene, che io non gli rompa il muso, sfacciato.

Cam. Di gratia dimmi, che cosa sia questa;

Giam. Voi sapete, che io son Sensale, & però uolentieri alloggio questi mercatanti forestieri, come sono Sardi, Siciliani, & altri che qui uengono per finire loro mercantie, & altre persone, come accade & come siete hora uoi.

Tre. Incomincia pur da lungi per cauarlo di materia.

Giam. Et infra gl'altri hò alloggiato quel Siciliano, che è magro, & grande, di pelo rosso:

Cam. Sò che uuoi dire.

Giam. Io seppi, che costui era figliuolo di mess r Tullio Senapi Siciliano debitore di Girolamo, marito di Lucretia uostra di XXXV: scudi i quali egli da dieci anni in quà mai non hà potuto ritrarre.

Cam. Che hãno a fare cotesti danari cõ la mia Lucretia?

Giam. Adagio, costui mi haueua fatto condurre in casa certe casse di Zucchero per riuscirsene, & perche io gnene facessi il partito che le harete uiste giu in terreno; allora io, che per uostro commodo penso sempre di fare cosa utile a Girolamo per adimesticarmelo lo auuertij, come costui era figliuolo del suo debitore, et che egli haueua appresso di me queste robe, e che era bene fargliele sequestrare.

Tre. Che nouellaccia è questa?

Giam. Io non lo dissi a sordo, che egli fece il bisogno, & dopo l'hauere litigato alquanti giorni, sono state consegnate due delle dette casse in pagamento a Girolamo per detta somma.

Ancora

Cam. Ancora non di tu cosa che faccia a proposito.

Giam. Hora uengo à uoi: sendo queste casse in casa uostra mi dice Girolamo, che io le mandi a casa sua.

Cam. Che fa cotesto a me?

Tre. Non diceua io, che faremo uno scoppio di castagna?

Giam. Farà questo, che se ui da il cuore di stare un'hora in una delle casse, sarete portato da Lucretia.

Cam. Come a Lucretia, o Giãpagolo mio, che mi di tu?

Giam. Quello che uoi hauete udito, et potrete essere con lei a uostro piacere; & ben che le casse si habbino a posare nel magazzino, & che il uecchio sia soli-to di serrare luscio, che uà del terreno quiui, non di manco io hò pensato al riparo.

Cam. Come?

Giam. Che io mi ricordo hauer udito dalla balia, che la Lucretia apre luscio, che uà della sua camera nel magazzino, per una scala a chiocciole con certe chiaui delle sue casse doue di quiui potrà uenire a trarui della cassa, & condurui doue gli piacerà: & di cio basta solo farne auuertita la balia.

Cam. O Giãpagolo, cagione d'ogni mio bene, io ti sono schiauo dimanda hora, che io ti dò tutto il mio.

Giam Io non uoglio altro: basta hauer mostro a questo uostro padrone, che io non ui uoglio aggirare, & che la non è la mia professione, come egli si crede.

Cam. Io nõ ne dubitai mai, lascialo dire quel ch'egli uuole, ma perche non facciamo noi questa cosa?

Giam. Ho non u'hò io detto, che senza danari non si può far nulla?

Tre. Parui che egli uoglia la mancia innanzi tratto,

poi a bellagio si farà il resto.

Cam. Giampagolo, quello che non posso hoggi, potrò domani, io aspetto la rimessa de danari, & potrò contentarti: tu sai pur horamai qual'io sono, digratia non perdere questa commodità.

Giam. Voi pẽsate, che i danari habbino a seruire per me & u'ingannate; uoi correte troppo le cose, ditemi un poco quando uoi fusse stato a piacere con Lucretia in casa quanto haueste uoluto, come ne uscireste piu fuora? sapete pure che il uecchio serra l'uscio a chiauistello con tanta cura.

Cam. Per li tetti uscirò: lascia pensare a me cotesto.

Giam. Voi la discorrete male, ditemi un poco, come ricoprirei lo inganno della cassa, che rimarrebbe uota & l'honore di Lucretia? io haueua pensato a tutto benissimo: ma senza danari non si può fare opera buona.

Cam. Che cosa haueui pensato?

giam. Che subito che uoi fusse stato con Lucretia a piacere, uene fusse tornato nella cassa, et serratoui come prima, & io in quel mezzo harei trouato uno amico che harebbe compero quelle casse da Girolamo con darli quattro o cinque scudi di piu, accio le hauesse a dare, & cosi trarui di quiui.

Cam. O bel trouato, ò ualente ingegno; dunque p 4 o 5 scudi debbo perdere cosi bella occasione di farmi beato?

giam. Non ui disperate pensate a prouederli fra due hore, che tanto posso stare a mandare là le casse; ancora che e basterebbe accattargli per hoggi; per che il zucchero che ci rimarrà in mano, uarrà

poco manco; & si potrebbono cauar subito con poco di perdita.

Tre. Poni la pera in bocca all'orso, & poi digli, che la sputi.

Cam. Io uoglio uedere quel che posso fare. Tresca, uie ni meco.

giam. Verrò io ancora per aiutarui a sollecitare la cosa, ma ecco apunto la balia: sia bene, poi che ci è com modo, auuertirla di quanto bisogna, che non s'ha uesse poi a rinegar la fede a trouarla, se si serras se in casa:

Cam. Tu di il uero. chiamala: che in questo mezzo ha urò qualche nouella del mio bel sole.

SCENA QVARTA

Balia, Giampagolo, Camillo, & Tresca.

Bal. SCIAGVRATA a me, che Girolamo sarà tornato; et io sono ãcora qui, hù meschina.

Giam. Piano, Piano, mona uoi.

Bal. O Giampagolo, io non ti uedeua: a dio, ch'io hò fretta: ch'il uecchio sarà tornato a casa, et non mi harà trouato all'uscio, come egli credeua.

Giam. Non habiate paura, che egli sta a casa; perche hor'hora ha passato il ponte per certe faccende, ma attendete a far'una buona opera per Camillo.

Cam. Eh balia io non son piu uostro Camillo: perche nõ mi parlate?

Bal. Perdonatemi che la fretta del tornar presto a ca sa, e la stranezza di quel rimbambito, mi fa uscir

dime: che io ui uoglio meglio che mai.

Giam. Attendete attendete qui, che bisogna sollecitare, non mi hauete uoi detto, che la Lucretia apre con certe sue chiaui lusc io della chiocciola del magazzino?

Bal. Messer sì.

Giam. Hor quel che noi uogliam da uoi è questo, che diciate a Lucretia, che Camillo fra un'hora sarà da lei.

Bal. Come da lei? che mi di tu?

Giam. Quello che hauete udito, & diteli il modo che hà a tenere, che quando la uedrà due facchini con due casse entrare in casa, & che Girolamo sia uscito fuora; sene uadia per la chiocciola nel magazzino ad aprire una delle dette casse oue sarà Camillo

Bal. In una cassa uolete che egli entri ch?

Giam. Madonna sì, & ditele, che in mentre che ella farà questo, io tratterrò Girolamo fuor di casa, e'l resto poi li sarà detto da Camillo.

Bal. Questo è poco auuertimento, ò felice Lucretia el la impazzerà d'allegrezza, ma guardate bene, come uoi la guidate, che il richiuders i in quel magazzino non è sicuro: all'uscire ui uoglio.

Giam. A tutto è pensato, e prouisto, non dubitate noi habiam fretta: però non ui terremo piu a disagio, tenete pur la cosa secreta; andiam uia.

Cam. E raccomandatemi alla mia uita, & al mio bene, & aspettate di essere riconosciuta delle uostre fatiche.

Bal. A che fine cotesto? io ui conosco sì gentile, e sì da bene, che non è cosa; che io non facessi per uoi: & con la Lucretia farò il bisogno: andate pure; uh

Dio

Dio che cose odo io; andar serrato in una cassa che cosa da affogarsi drento; ma i giouani non conoscono i pericoli, pur che la riesca lor bene. Dio ce la mandi buona egli.

SCENA QVINTA

messer Pompilio, Magrino, & Balia.

m. P. NON *era quello che si è partito dalla balia Camillo Genouese?*

Mag. *Era, messersi, & insieme Giampagolo sensale.*

m.P. *Ancor egli si debbe trouare ne medesimi trauagli, ne quali io mi truouo; ma perche per liberare se stesso non leu'egli uia a questo uecchio la moglie, se tanto l'ama, e tanto l'hà seguitata, che libererebbe me ancora da buona parte de' miei affanni?*

Mag. *Ognuno consiglia bene e fa male, egli la tiene constitta, non che rinchiusa, non uedete.*

m.P. *Io ueggio, e sento, che tocca a me ancora; ma la balia nō ci hà uisto: chiamala, che nō uolti il cāto.*

Mag. *Balia, di quà è la piu corta.*

Bal. *O Magrino, io non ti uedeua, buongiorno, il mio messer Pompilio caro.*

m.P. *A che siamo, madre mia? faretemi uoi mai cōtēto?*

Bal. *Non penso ad altro mai, figliuolo mio, & spero, che qualche uolta trouerò un buon capo.*

m.P. *A che termine si truoua il Genouese? ditelo digratia.*

Bal. *A tal porto ne fussi tu in tuo seruitio; loro sanno trouare i modi.*

m.P. E che modo possono eglino hauer pensato, che io non habbia trouato mille uolte uano? dite sù che cosa è?

Bal. Io l'hò insecreto, e a te in ogni mō non giouerebbe.

m.P. Anzi sendo noi ne medesmi pericoli, & nelle medesime difficultà, se alloro gioua conuiene che gioui a noi ancora ditelo; che non passerà piu oltre.

Bal. Non mi sforzate, che io non posso.

m.P. Hor conosco, che non mi uolete bene; ne sete quella, che io mi pensaua; haime, che ognuno mi perseguita, infelice Pompilio.

Bal. T'inganni ancora; ma sà che io telo uoglio dire, con questo che ne tu, ne Magrino ne fiatate mai.

m.P. Non dubitate di cotesto siamo noi putti pero?

Bal. Per le mani del sensale, che lo tiene in casa, si fa portare drento in casa nostra in una cassa.

m.P. E che cassa è questa? chi uela manda?

Bal. Questo non sò gia, penso che il uecchio l'habbia comprate, et se le faccia portare in casa; basta che due casse ui hanno a essere portate fra un'hora.

m.P. O ualente huomo, felice Camillo; io solo resto infelice, chi mi porrà mai in casa Cornelia? eh Magrino, non sarai mai da niente.

Mag. Se io hauessi hauute le commodità, che haueua il sensale, haurei fatto questo due mesi sono; ma se egli ci uuol seruire darò il modo a poter'entrare insieme con Camillo.

m.P. Come?

Mag. Che se sono due casse, ponga in una uoi, e nell'altra Camillo.

Bal. Nò nò, io non uoglio che sappino mai che io uel habbi

habbi detto, non fauellate di cotesto .

m.P; *Non uene curate digratia ;' se non u'impedisce lordi ne loro.*

Bal. *Non ne fate pensiero, che altre cose ci bisognano a condurre il resto che uoi non hauete,*

Mag. *Aspettate che io ci truouo un'altro modo senza saputa del sensale,*

m,P, *Aiutami, Magrino, fatti ualēte hora, che è il tempo*

Mag, *Bastauegli la uista a portare una cassa piena ī capo?*

m,P, *Il sasso della Vernia crederei portare per la mia Cornelia,*

Mag. *E a uoi balia, dauuegli il cuore di disporre questo sensale a farui una gratia di allogare queste casse a due facchini a uostro modo?*

Bal. *Egli non può mancare, perche hà bisogno di me,*

Mag. *Hor facciamo così: domandategli gratia di far dare queste casse a due facchini, i quali direte che sieno uostri parenti, che sieno nuouamente sono uenuti in Pisa, senza conoscenza, & io uestitoci da facchini piglieremo queste casse, & così egli si condurrà in quella benedetta casa.*

m P. *E che mi giouerà lentrarui, se mi bisognerà uscir ne di subito?*

Mag. *Anzi uoglio, che ui rimanghiate: perche considere remo se nel terreno è luogo da potersi nascondere & questo saprà la balia. & posato che harete la cassa uostra, fingendo partirui subito uscirete del magazino: & ui nasconderete oue ella ui dirà, se però ui è luogo a proposito: & io in tanto tratterrò Girolamo un pochetto,*

m,P. *Che dite balia, di questa cosa?*

Bal, Vh: in mal hora che cose uolete uoi fare da rouinare se uoi sapeßi, se uoi sapeßi chi è Girolamo penfere ste un poco meglio al fatto uostro.

m.P. E che difficultà ci uedete uoi? dite sù.

Bal. Mancano i pericoli, ma hoime sfuenturata, ecco Girolamo, lasciatemi andare.

m.P, Fermateui un poco, non ci lasciate in sul buono: uenite un poco di quà.

Bal. Non ui poßo seruire: non mi tenete, che io sono spacciata, se costui non mi truoua in casa.

m.P. Non mi abbandonate ora, che potiamo fare qualche bene: non mancheranno scuse per il uecchio

Bal. Vhime: uoi mi farete fare qualche scandolo: sò ben io chi è costui.

Mag. Durate un poco di fatica, ci sarà il bene uostro ancora: caminate, ch'il uecchio non ui uegga.

SCENA SESTA

Girolamo, m. Guglielmo, m. Alizo, & Draghetto.

Giro VEDRAI uedrai, che quella scanfardaccia nõ sarà tornata a casa, io mel indouino, sò ben io chi ella è. gia non haueua ella andare fino à san Pagolo in ripa d'Arno à trouar quella donna, che mi haueua à dare quel mezzo scudo, faraßi posta a ciangottare cõ qualchuno: chella è una ciarliera di quel le linguacciute: io mela uorrei leuar dinanzi, ma pigliare in casa gente nuoua mi ritiene: che sò io che sieno queste berghinelle.

m.G. E mi sà male, che noi duriamo fatica in ritrouare la

uerità delle cose, & elle non sono attese, che gli scolari non son piu come al tempo nostro: e non si diceua cosa in Cattedra, che poi à basso nō si disputasse dieci uolte hora usciti che sono di scuola, non si pensa piu oltre.

m. A. *Voi dite il uero, che pare non ci curiamo saper piu che tanto, e facciam male: io lo conosco.*

m. G. *Voi uedete bene, che e si ueggono pochi scolari ualenti, e pochi dottori, che uenghino nelle lettere come gli antichi.*

Gug. *Vedi che io dißi il uero, che non ci è capitata ancora doue si farà ella posta la balorda?*

m. Al. *Io credo, che cotesto causi dalla cattiua usāza d'hoggi, perche gli scolari soleuano al uostro tempo stare negli studij otto o dieci anni; al nostro come il giouane passa il sesto; gli pare essere mostrato à dito & appena che à quel tempo possa hauer preso i primi termini, se non è qualche ingegno eccellente.*

m. Gu. *Io non ui niego, che cotesto non sia mal fatto, ma s'eglino fussero come douerebbero essere in quel tempo paruono prouetti, non nouitij, come paiono: dite che questi loro amori; queste lor frapperie gl'impediscono il ceruello, & che fate poi, perdete il tempo, et la roba dietro à far geloso uno?*

m. Al. *Mai non parlaste meglio: assai gelosi si fanno; & poche lancie si rompono.*

Gi. *Io staua pure à uedere, se costei tornaua, ò almanco Giampagolo compariua, con le casse, che mi haueua à far condurre; io non ci ueggio capitar nessuno.*

m. gu. *Voi uedete bene, che questi Pisani mal uolentieri ui uogliono in casa; poi ui dolete di loro; non bisogna*

dargli cagione di temere.

m.A. *Hà, hà, hà, uoi mi fate ridere m. Guglielmo, con dire che gli diano cagione di temere; uolete uoi uedere, che quel che dite é piu che uero; notate là quella casa che habbiamo incontro:*

m.gu. *Quella, che é ferrata di fuora?*

m:Al: *Messer si quella; intendo, che quiui é ferrata la piu bella dōna di questa terra maritata a un uecchio schifo, auaro, misero, & pieno di ogni uitio, & temendo di questi scolari, la tiene rinchiusa come uedete.*

gi: *Ma che fanno qui oltre questi scioperati? egl'uccellano alla mia casa?*

m:g: *Egli la debbe intendere meglio che qualchun'altro ma quiui non credeua io habitasse nessuno, uedendoui serrato in tal modo:*

m:A: *Queste causano le cose che diceui poco fà; ma uedete uoi che insino alle finestre son serrate: pensate come stà la meschina.*

gi: *Ancora guardan'eglino in là. uorran farmi qualche male; non la patirò; che hauete à far quiui quel giouane, é la mia casa quella?*

m.A. *Stai buon'hora: nō altro, che quello hauete ueduto:*

gi. *Qualche cosa ci fate uoi: hauete fatto qui molti ragionamenti, & fatto certi atti che non mi assicurano di bene alcuno:*

Dra. *Che fantasima é questa, che non uuole si passi per la strada, to che fraccurrado.*

m.A. *Se si puo ragionar per la strada, e guardar le cose, che ci sono, non ui harem fatto torto alcuno, si che seguite il uostro uiaggio:*

gi: *Pur uorreste, che io andasse uia, non mi fido niente di*

uoi; sò bene che ci hauete appostato qualche cosa,p che non ragionaui uoi, piu sù, ò piu giu & non qui appunto?

m.A. *Per il malãno, che Dio ti dia, uecchio rimbambito, tu mi farai pure scappare la patientia.*

Dra. *Eccoli à fare a' pugni; hai buon uecchino; fa, che io uegga una scaramuccia, sù alto.*

gi. *Sono huomo da bene quanto un'altro messersi.*

m.A. *Poca dimostratione ne fai, uogliamo come sei partito spiccarti quel chiauistello e uenderlo al ferrauecchio.*

Dra. *E ci si berebbe ancor sopra una mezzetta.*

gi. *Le cose mie uoglio io à mio modo, nõ bisogna darmi parole, che io sò bene doue uoi hauete il pensiero, ma uoi non la correte.*

m.A. *Doh asino poltrone, e ch'io ti cauo gliocchi di testa:*

m;g: *Fermateui, m: Albizo, hauiate compaßione alla uecchiaia, & alla paßion del sospetto; che li fa perdere il ceruello:*

Dra. *O pouero uecchino, tu sei stato per hauer le tue, ue ui so arrigno: ui sò dire, che egli hà detto il pater nostro di san Giuliano, non dice piu parola à huomo,*

m.A. *Dicon poi, che non si truoua da rouinare per tutto ancora che l'huomo attenda a fare i fatti suoi; io gli haueua à romper la testa per insegnarli à lasciar passare chi uà per la strada.*

m g. *Nõ ne ragioniam piu, torniamocene à casa: sempre si hanno à fuggire gli scandoli.*

m.A. *E non bisogna essere incitato, che ne' casi dell'ira non siamo in poter nostro.*

Dra. *Pur ci arriuammo: lodato sia il manico della pala.*

m.A. *Entrateuene in casa, che à me conuiene tornarmene*

da librari per certe faccende.

m.G. Voi poteui restare à desinare qui meco; *che harem mo ragionato di qualche cosa utile.*

m.A. Non posso istamane: *hò troppo da fare: restate contento.*

Dra. *Và pur uia, che tu non ci togliessi quella poca parte, che tocca à noi poueri seruitori.*

SCENA SETTIMA.

Girolamo solo.

Gi. PARVI *che gl'haueßino appostato la preda gli sfaccendati: uoglio che mi dieno da credere altro, che questo, che i nõ ci fussero p la mia* Lucretia; *pur beato che hò cura alle cose mie, ch'io credo bisognerebbe far la porta di ferro, non che farui il chiauistello: non bisogna che io mi discosti da casa che sempre ci è intorno qualche dappoco, che ci s'auuolge come il nibbio; e non si può hoggi di godere un boccone in pace; tanto sono gli huomini inuidiosi, che uno habbia del bene; se io hò la bella moglie, la uoglio per me poiche* Dio *me la hà data; aßaßini ò s'io la mandaßi à uespri, & le messe, le feste, come l'altre ti sò dire che ne goderebbono questi uccellacci appena la posso io saluare così; io mi hò a condurre a fare ancora peggio, può fare il mondo, che noi stiamo à questo hoggi; che e ti uengono insino insu l'uscio à brauare per uoler torti il tuo, io non gnene uolsi risparmiare una: ne la risparmierei a huomo che uiua uedersi aßasinare, & star fermo e cheto eh*

non?

non mai; ma che domine farà accaduto, che la ferua non torna? io mi ſtupiſco: ne Giampagolo fà porta re le caſſe, io non sò, che coſe ſono queſte; ognuno mi uorra abburattare? facci il mōdo, mene tornerò in bāchi, ch'io uoglio piu toſto, ch'eglino habbino aſpet tare mè, che io loro.

SCENA OTTAVA.

Balia, & Girolamo.

Bal. *EGli è quà il nimico d'ogni bene: ſon tutta ſcalmanata per tornare preſto, ch'infatti m. Pompilio mi hà forzata à far cio che egli hà uoluto; & ſta in buona hora: pur che la rieſca à bene noi hauiamo penſato il modo, che egli ha à tenere à naſconderſi in caſa; & da Giampagolo hò hauuto la gratia di dare le caſſe à facchini; che io gli hò po ſto innanzi; & hò ſaputo il modo, che ſi terrà à uſcire ſicuramente, tal che ogni coſa mi pare che ſia accommodata; ſe io hò indugiato un poco, pacientia; ſaprò bene trouare qualche ſcuſa; hò bene hauuto uentura à ſcontrare Giampagolo ſubito che laſciai m. Pompilio: che altrimenti non ſarei tornata coſi preſto; la coſa hora è qui, &, ſe il reſto ua bene, io ſarò riconoſciuta, ſe mi attengono quello che mi han no promeſſo.*

Gi. *Ma ecco quà coſtei, ſonate campane, pare una teſtug gine: la non ſi muoue.*

Bal. *E mi gioua, che queſto arrouellato habbia hauuto aſpettarmi, ſconti per quante uolte io hò aſpetatto*

lui: aiutami, lingua, eccolo à me.

Gi. *Che borbotti tu, zucca uota; che non ne uieni? non ti pare essere stata tanto? due hore ti hò aspettato.*

Bal. *Io harei ben uoi aspettato piu di tre, se quando tornai fussi stata ferma qui insino ad hora, sia maladetta questa usanza, ma io uoglio che la duri poco per me.*

Gi. *Ragione harà ella; tanto hauessi tu fiato quanto entrerai à tua posta, tu mangerai il pane altroue.*

Bal. *In ogni modo qui non fà un prò al Mondo.*

Gi. *Hora stà cheta, bestia, che hai meglio che non meriti: uanne sù in casa; e se ci sono portate due casse dirai à coloro, che aspettino quà fuora, che sarò qui hora.*

Bal. *Egli bisogna aspettare in ogni modo, se uogliono entrare; à che fine dirglielo?*

Gi. *Fà a mio modo balorda, & non mi far sù con quelle donne qualcosa che non stia bene; sù uà oltre presto, che io serri questo uscio, che non melo dimenticherò come uorresti; che farò, qui hora: il cotale non entra drento, che diauolo farà? io pure spingo, e non entra. tu debbi tener di drento, che non entri il boncinello eh ribalda; doue sei manigolda? ella douea però essere andata di sopra; che harà questo uscio hoggi starai à uedere, che farà statoci messo qualch'altra chiaue, ò grimaldello: che harà guasto la toppa. oh pur celo messi; il diauolo mi si contraponeua ch'egli ancora uorrebbe uedere del male; io non mi posso in fatti fermare in questa casa; e la ragione uorrebbe che mai n'uscissi; ma poi che io hò preso il maneggio di queste mie faccende, bisogna essere hor quà, et hor là; secondo che accade, io haueua à risquotere*

un pagamento di certi fregi uenduti à Lanfranchi,et domani è il tempo andrò à ricordarlo, che quando uno hà a pagare,nõ si ricorda mai del giorno; s'egli hauesse à risquotere,l'harebbe in sulle punta delle dita; bisogna essere sollecito,& importuno hoggi di, chi uuole fare nulla.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Giampagolo,& Camillo.

Giam. QVI *bisogna hauer patientia, & aspettare un'altra occasione simile; da me non è restato di metterui inanzi i modi,che poteuano riuscire. uostro danno, se quaranta scudi ui tolgono tanta commodità.*

Cam. *Hai sorte traditora, à che fine mi hai tu dato la roba se à bisogni impedisci il seruirmene? hauessi Camillo fattine piu risparmio,quando ne haueui commodità: ma come può essere,che io non truoui in questa città credito in una somma tale?*

Giam. *Non bisogna dolersi,piu non ciè un rimedio.*

Cam. *E perche non puoi tu trouare occasione d. [illegible] queste casse,tanto che io li prouueda?*

Giam. *Voi gittate le parole al uento; se io indugiassi una mezza hora à mandarle; sarebbe Girolamo à casa nostra à gridare & penserebbe che io gnene uolessi trafurare: io lo conosco horamai di gratia aspettiamo un'altra occasione.*

Cam. *Si che le uengono spesso; mai piu non mi uerrà tanta uentura.*

Giam. *Si uerrà bene: non dubitate; adio, che uoglio andare à farle portare, e uscire di briga.*

Cam. *Fermati un poco: pensiamo, se ci si può far'altro; ma perche non mi fai tu condurre la drento che poi trouerò qualche modo da uscirne sicuro, & non cercare tante ricompre?*

Giam. *Cotesto non farete uoi per mio consiglio; io non uoglio capitar male in un tratto, non ci rompiamo piu la testa, che non ci è un rimedio; lo harei piu caro di uoi, che a tutte l'hore nõ mi infradicereste tanto, quãto fate.*

SCENA SECONDA

Amerigo, Camillo, & Giampagolo.

Ame. *OH Dio uoglia, che Girolamo nõ si dolga del fatto mio, che oltre à due mesi habbia indugiato à farli l'ultimo pagamento; ma doue uado io? la casa è serrata di fuori.*

Cam. *Se tu desiderasi di giouarmi qualche poco nõ fuggire sti loccasioni, quando ti si porgono: come fai, ma la sorte mia uuol cosi.*

Giam. *Voi ci sete ingrossato sopra, & non uolete intendere che non ci si può piu far nulla; ma che guarda costui quà intorno a casa Girolamo?*

Ame. *Io penso poi che io ueggio, serrato ogni cosa, che qui non stia piu nessuno; e pur non mi pare ingannare, che Girolamo sia sempre stato in questa casa.*

Giam, E mi par pur conoſcerlo; eglie Amerigo Seneſe: et che guarda queſto balordo? certo chegli par marauiglia, ueder la caſa ferrata; o ſe li può fare la bella burla.

Cam: Tu ſei ſopra le burle: penſa un poco al fatto mio.

Giam. Io penſo, che ſe ueniſſe a fare quello, che io credo, la burla riuſcirebbe a utile uoſtro.

Cam. Come in util mio? fa un poco che io lo ſappia.

Giam. Io sò, che coſtui è debitore di Girolamo di una buona ſomma di danari, & penſo, che uenga per pagargleli che sò era aſpettato d'hora in hora da Girolamo, ò ſi potrebbe fare il bel tratto cauargnene di mano, e ſeruircene nel biſogno uoſtro, ma ci ſono troppi pericoli.

Cam. Scomodati un poco: facciamo buono animo.

Ame. Io ſtaua pure a uedere, ſe alcuno ci paſſaua, che m'inſegnaſſe oue coſtui ſia andato a ſtare, che qui non ſento ne ueggo, che ci habiti neſſuno.

Giam. Io ueggo che egli impazza ſopra quel chiauiſtello; ci uoglio rompere una lancia; preſto andate fino a caſa noſtra, oue ſtà uicino m. Ruberto da Chiaueri ſcolare amico uoſtro, & diteli; che ci ſerua un'hora dell' opera ſua; perche egli è appunto il caſo a fare quello, che io uoglio; per eſſere egli aſtuto, & hauere la ligua Genoueſe, et maſſime ſēdo ueſtito a bruno

Cam. E che ci hà fare egli in queſta coſa?

Giam. Diteli, che ſi finga dalla Spetia, & dica di eſſere nipote di Girolamo Tedeſchi, & ſi muti il nome pigliandone un'altro a ſuo propoſito; benche al nome prouederò io.

Cam. A che ſeruono queſte coſe? io non intendo quello che

tu uoglia fare.

Giam. Voi lo uedrete: diteli pur queste cose: & sollecitate a menarlo presto uerso quà: dicendoli; che si accom modi alle mie parole, che da quelle ci trarrà quello che io uoglia fare: et fate pigliare questo libro al Tresca, che glelo porti dietro come suo seruitore: auuertendolo però che questo è il libro di Girolamo, oue è una partita di questo Sanese di parecchi scudi

Cam. Non posso io sapere che cosa tu uoglia fare?

Giam. Non ci è tempo: costui ci scapperebbe di sotto; fate quanto ui hò detto, et sopra tutto auuertitelo, che nè me, nè alcuno di uoi chiami per diritto nome, ma li muti a suo proposito, come io farò allui; & il resto ritrarrà dalle mie parole; & uenite uia presto inuerso me; che io tratterrò costui il piu che potrò.

Cam. Farò quanto mi dici: ma temo non ficchi una carota; che non intendo doue la cosa batta.

Giam. Lo intenderete presto, andate pur uia, et sollecitate.

Ame. Qui non capita niuno sia bene, che io incontri uno che uedo quà.

Giam. Se io cauo di mano a costui qualche scudo come io credo; noi potremo tirare innanzi la cosa ordinata, & seruirci de danari fino a tanto che Camillo habbia il commodo di restituirli al uecchio, et come gli hab biamo in mano qualcosa fia; ma ecco appunto costui alla uolta mia a proposito uieni pur uia, che a p punto ti si scarica il balestro adosso.

SCENA TERZA

Amerigo, & Giampagolo.

Ame. IO cercaua huomo da bene, la casa di Girolamo, Tedeschi; mercatante in questa città: che soleua pur quattro mesi sono star là a quella casa, che ueggo serrata di fuora; egli ne sarà andato ad habitare altroue; ne sò in quale strada; che ci sono forestieri: ma certo che io direi di hauerui ueduto altro ue: non mi ricordo gia a che faccende. riconoscereste uoi me in modo alcuno?

Giam. Me potete uoi facilmente hauer uisto, se stete pratico in Pisa, per che ci stò fermamente, uoi nõ conosco io gia, non si ricorda il balordo hauer mercatato meco robbe due paia di uolte, ceruello Sanese.

Ame. Non importa: ma conoscereste uoi questo Girolamo che io dico? egli è dalla Spetia, ma è accasato qui.

Giam. Io non credo, che sia persona in questa terra, che io non conosca, ancora che forestieri pure che ci si fermi quattro giorni: Girolamo conosceua io piu che altro, & seco haueua piu dimestichezza, che con altra persona: ma Dio celo hà leuato dinanzi.

Ame. Come dinanzi; è forse morto?

Giam. Cosi non fussi, che io sarei di meglio qual cosa.

Ame. O e non sono ancora due mesi, che io gli mãdai parecchi danari; che io gli doueа, & intesi che di nuouo haueua preso donna?

Giam. Tutto è uero, & è stata quella donna, che l'hà messo sottoterra: ell'era giouine, & lui uecchio, & per hauerla uoluta troppo contentare, egli è passato di là uenti giorni sono?

Ame. La moglie dourebbe esserci pure ella?

Giam. Anzi il di di poi sene tornò a casa sua, che ella non era da stare troppo uedoua.

Ame. Non farà adunque rimasto di lui persona alcuna, che sò non haueua figliuoli.

Giam. Ci è rimasto pur troppo per quelli, che hanno hauuto le robe sue.

Ame. E che genti ne sono restate?

Giam. Vn nipote dalla Spetia, che risquote i sue crediti, che è il piu crudele huomo de' poueri bottegai, che fusse mai nell'arte.

Ame. E egli in Pisa costui?

giam. Come s'egli è in Pisa, messersi; che hà gia riscosso ogni cosa, & à tutti fa spesa senza un rispetto al mõdo per assommare presto, & potersi partire.

Ame: Harò fatto bene a uenirmi a disubrigare di quanto io doueua a Girolamo.

giam. Costi ti uoleua io.

Ame. E mi duol pure assai il non lo trouare uiuo, che egli era un'huomo dabene.

giam. Pensate che gli è doluto a tutti quelli che lo conosceuano, ma questo suo nipote non hà a far nulla seco.

Ame. Degnateui; poi che ne hauete notitia, dirmi doue egli habita; che qui non debbe stare, sendo serrato.

giam. Quiui non stà egli altrimenti; che da poiche uendè le masseritie, che ui haueua Girolamo; rendè la casa al padrone da chi la teneua Girolamo a pigione, e tornossi di là da Arno in casa uno amico suo; uerrò a mostrarui la casa.

Ame. La uostra sarebbe troppa cortesia; rimanete a negotij uostri; che mi basta saper la strada, et il nome il resto haurò io bene da me stesso, non ui scõmodate

giam. Venite meco, che in ogni modo hò a passare Arno: ne mi è scommodo alcuno.

Ame. Poi che ui piace far cosi, andiamo che harei caro spedirmi presto, & potere stasera tornarmene un pezzo in là: che non hò altra faccenda.

giam. Voi andrete a uostro piacere quindici miglia, che questa è faccenda da spedirsi presto, ma di che somma gli siete uoi debitore, se si può sapere?

Ame. Io presi da lui piu balle di lana per cento dieci scudi che gli haueua a fare il pagamento in tre uolte, hora è il tempo dell'ultima, sono un quaranta scudi, ò cosi.

giam. Il bisogno nostro appunto.

Ame. Noi pigliamo leggieri pesi, che le forze nostre son deboli.

giam. A noi parrebbe un buon boccone questa somma, a uoi altri nõ par cosi, che ne maneggiate grã quãtità.

Ame. E ben quantità: un poco di botteghuzza, & quella ancora a compagnia, che non hà di corpo a pena cin quecento scudi, ma fassi questo per non si stare; che chi hà uiuere in sull'entrate, sapete uoi come ella uà.

giam. Non è se non utile il trafficar qual cosa, ma costoro non compariscono, che saranon si trouerà m. Ruberto, & non si farà cosa buona.

Ame. Girolamo credo io che fusse un sordo ricco, che sò haueua di molti traffichi.

giam. Ditelo a me: e ci è oppinione, che questo suo herede habbia trouato nella cassa due mila scudi, senza i riscossi da lui, che saranno altrettanti.

Ame. Coteste sono le ricchezze, & i beni immobili doueuano ualere altrettanti.

giam. Valeuano assai, & se uiueua qualche anno, faceua una ricchezza profonda; ma ecco appunto costoro non bisognaua che tardassino piu: huomo da bene

non harete andare a cercare a lungo del nipote di gi rolamo, eccolo appunto?

Ame. E questo, che è a bruno, che uiene in quà?

giam. Quello è desso: fermiamoci qui ad aspettarlo:

SCENA QVARTA

m. Ruberto, Camillo, Giampagolo, & Amerigo

m.R. IO credo sapere alle cose, che mi hauete detto, in che modo uoglia cauar i danari di mano a costui, & lo seruirò da amico.

Cam. Eccoui appunto: state pure in sulle parole di gian pa golo, come ui dissi poco fa.

m.R. Lasciate, che io mi assicuri bene dell' inganno, & poi non accaderanno altre parole.

giam. Voi deuete m. Agabito, andare a pigliare qualche buona mancia stamane: che ui ueggo così il seruitore col libro drieto, questo nostro Zio buona memoria ui hà lasciato un bel ricco, buon prò ui faccia.

m.R. io intendo il gergo benissimo: Simbaldo, poiche si perdono le persone, egli è bene conseruare la roba in casa: ma noi haremmo desiderato girolamo anco ra qualche anno.

giam. Lo credo, perche egli acquistaua sempre; ma ditemi, come hauete uoi assommato il risquotere? che sempre ui ueggo piu infaccendato?

m.R, Ci è che fare ancora qualche giorno, che io non tro uo le persone di troppa fede.

[illegible]. Questo huomo da bene qui non uuole, che diciate co

si

sti di lui, che ui uiene a pagare certi danari, che egli doueua a Girolamo, come intenderete da lui: egli si credeua pagarli a lui, & non sapeua che fusse morto uenti giorni sono.

m.A. *E fa da huomo da bene, come debbe essere: ma quanto c'i deuete uoi?*

Ame. *Restaua debitore di Girolamo di quaranta scudi di moneta per resto di scudi centodieci, che montauano certe lane, che presi da lui: e mi sà male non lo trouare uiuo, come credeua, Girolamo mi harebbe creduto tutto il suo, che mi haueua prouato piu uolte, hora se sete uoi suo nipote, et herede, terrò uoi in luogo suo.*

m.R. *Qui bisogna hauer patientia, poi che è piaciuto costi a chi ci gouerna; oue potrò faruì commodo, io nō mancherò; ma ditemi il nome uostro, da quà il libro.*

Cam. *Io incomincio a intendere quello, che costoro tramano: guarda doue e conducono questo sciocco.*

Ame. *Mi chiamo Amerigo di Bartolomeo Bianchetti da Siena.*

m.R: *Eccoui a carte 66: Amerigo di Bartolomeo Bianchetti da Siena dee dar adi uēti d'Ottobre scudi cento dieci di moneta sono per ualuta di balle quattro di lana Prouenzale hauuta da me per scudi x il cento pesarono lorde libre 1280: apagamento libre 1200: per pagarle il terzo alla mana, & ogni due mesi la metà, come al giornale carte 135*

Amerigo di contra dee hauere adi uenti di Ottobre scudi 35. di moneta recò contanti: & piu adi uentinoue di Dicembre scudi 35 portò Fiancale suo garzone contanti. stà la partita a uostro modo?

Ame. Stà benißimo.

m.R. Restate dunque debitore di scudi quaranta, come di ceui.

Ame. Di tanto era io debitore di Girolamo, e hor sono a uoi, poiche sete in luogo suo; et s'io haueßi qualche lume, che uoi ne fußi erede, ui pagherei i danari ora.

m.R. Io credeua bastaßi uedere il libro di Girolamo, & la partita uostra, pure, se uenite meco alla corte, oue so no gli strumenti, ui farò chiaro di ogni cosa.

Giam. Nõ cercate piu certezza, che uene rendo sicuro io; & questo altro giouane qui uene può far fede.

Ame. Horsu non cerchiamo piu oltre; oue uogliamo noi annouerare, questi danari, & che mi facciate la quitanza?

m.R. Per non hauere a tornare a casa andremo qui a bottega del Iacchera uenite pure, che tutto assetteremo.

Ame. Andiamo

m.R: E uoi ne uenite.

Giam. Auiateui, che hora uelo rimando:

m.R. Io farò quiui in bottega.

Can. Come hai tu mai fatto a dare a credere a costui, che Girolamo sia morto?

Giam: Facilißimamente il uedere la casa, & luscio serrato di fuora, & le finestre l'essere Girolamo uecchio, & costui Sanese, mi hanno fatto questa commodità; ecco che haremo i danari, & ui condurremo da Lucretia. il pericolo è stato, che non ui s'abbattesse Girolamo; pur io sapeua, che egli era di là da Arno per certe faccende: & dio uoglia, ch'egli non indugi tanto che costui esca di Pisa come dice uoler fare, perche se s'aggira troppo, percoterà in Girolamo, & fare

mo

mo rouinati.

Cam. *Dio ci aiuterà quando bene scontri Girolamo, non credo ci possa accusare, non sapendo il nome propio di alcuno di noi: non lasciare per questo l'impresa.*

giam. *A tutto è ben pensare; hora quel che io uoglio, che facciate è questo: che come m. Ruberto harà i danari in mano, ueli facciate dare, & fate pigliare il libro al Tresca: & auuiateui a casa, & qui mi aspettate, che io in questo mezo andrò per li facchini, che portino le casse, accio che sollecitiamo.*

Cam. *Tanto farò, torna presto: che mi par mille anni uenirmi con la mia uita.*

giam. *Andate uia, io seruirò pur questo giouane da amico, poi che mi metto a così facili pericoli, che se questo Sanese si abbattesi a scontrare Girolamo, che è piu facil cosa che posare il piede i terra, io sarei disfatto ma chi sà, che se hoggi la ua bene che questi danari non mi rimanghino in mano & che Girolamo trouādo la partita scancellata non sela beesse, & Camillo gli rimetterà con gli interesi, se la cosa uà bene, ma doue trouerò io questi facchini, che mi uuol dare la balia? mi mancaua quest'altra briga; et pure la uorrei seruire per mantenermela amica, & maßime delle cose, che non importano, se bene mi ricordo, mi disse; che sarieno alla scala del uino, uoglio andare fino là pur che io mi ricordi del contrassegno datoui.*

SCENA QVINTA

m. Pompilio, & Magrino da facchini, & Giampagolo.

m.P. NOi ci erauamo addobbati assai commodamente, & da non essere cosi facilmente conosciuti, ma la sorte trista uorrà chel sensale non si ricorda di noi.

Mag. Voi siete troppo frettoloso, l'aspettare alla scala nõ era male nessuno; ma e ui par mille anni essere con Cornelia; & non potete aspettare la commodità.

m.P. Noi ui stamo stati fermamente due hore: io temeua non ui essere conosciuto, noi andremo pure fino a casa sua; & uedremo da che resta, & se pure hauessero portato le casse senza noi, mi cauerei l'impaccio di questi panni.

Giam. Io hò bene hauuto troppa fretta a non uoler prima uedere i danari in man nostra, che io ãdassi per li facchini, ancora ci sono de' pericoli; io lasciai pur la cosa a buon termine, & m. Ruberto suole essere in queste cose mosca bene.

Mag. Dio ui aiuta, m. Pompilio: ecco appunto il Sensale: facciamoceli incontro; lasciate pure parlare a me, che saprò fingere il linguaggio, & scontorcete il uiso piu che potete per trasfigurarui meglio, che non siamo scoperti.

m.P. Non ci può conoscere costui, che non hà troppa dimestichezza con uoi; ma egli è bene, che tu parli forestiero? fa pur uia.

Mag. E tenete bene a mente il luogo, oue ui douete nascondere, nel terreno nello stanzino delle legne; che è a man manca quãdo sarete uscito fuori del magazino: uoi ui ricorderete pur di quello, che ui disse la balia.

m.P. Ogni cosa hò a ordine: non dubitare.

Mag. E uscite uia presto del magazino, posate che hauete

le casse

le casse, io tratterrò Girolamo, & Giampagolo con qualcosa.

M.P. *Così fai: del resto lascia il pensiero a me.*

Mag. *Allo scappar poi fuora di casa, non ci essendo altro modo con l'honore di Cornelia, starete attento, quando il Sensale ritorna a ricomperare le casse per cavarne il genouese, come ci disse la balia; & entrati che sarãno nel magazzino co facchini, uscirete uoi di sotto la scala, entrando con gli altri facchini dento, fingẽdoui in compagnia loro, et in compagnia ne uscirete.*

M.P. *Allo uscire non penso io tanto: appunto l'entrare im porta.*

Mag. *Bisogna far sempre le cose piu sicure che sia poßibile, ma costui passa uia, andiamo alla uolta sua: ò zentilhuom, si uo Zampagol sensèr amic de madonna Sãta baila che sta que con Gerolem da Spetia?*

Giam. *Sensale son io, ma non gia gentil'huomo; che non starei tutto il giorno a fregar questo e quello p un grosso; ma uoi douete essere nipoti della balia.*

Mag. *Messersì; la ma mãda da uò, che ne de un pò qualche auuiamento che non sem trop ben pratich in quest terra uenissem chiloga pur ier.*

Giam. *Io uoglio seruire la balia, che la merta ogni bene, & ui farò fare qualche faccenda, ma come portate uoi bene un carico, hauete uoi fatto piu quest'arte?*

Mag. *E le poch temp che sem quest mestier, ma se ne fe lauora uedri che ui seruirem gaiardament.*

Giam. *Hor uenite, che io hò da darui un fascio per uno. appunto è comparso la Girolamo, se mi uedesse, non potrei far nulla; uoglio fuggir uia: seguitemi.*

SCENA SESTA

Girolamo, & Draghetto.

Gi. **I**NFINE e non si può fare un disegno, chel diauolo non ne faccia un'altro. io haueua trouato da fare un mercato di parecchi fregi a contanti che li haueua a dieci soldi per lira, cosa da far un guadagno, che poche uolte si fa: & quando io credo hauere cõchiuso, e m'è leuato il boccone del tagliere: questi Sensali tengono i piedi in dieci staffe: e seruono in fatti chi gli ugne bene le mani. non ti dicono piu un uero: & pur bisogna capitarli alle mani; amano amano saranneglino padroni delle nostre robe.

Dra. Gentil madonna, del mio cor padrona,
E della uita ancora,
Tu sei il mio sostegno, e mia colonna;
Deh non uoler chio mora;

Gi. Che canti sento io quà intorno a casa?

Dra. Son qui uenuto, Per dirti il tutto,
E per narrarte Di parte in parte
Tutte le pene, Che d'amor uiene,
Gentil madonna, uoglimi ascoltar tu.

Gi. Questo è il ragazzo, che era poco fa con quel giouane, che harà appostata la mia casa: celo mãda egli certo. Io cauerrò bene io di questa strada.

Dra. Io hò a cercare di m. Pompilio mio padrone, e di quel furfante di Magrino, che non sono tornati a desinare a casa stamani, & hanno fatto aspettare sino a uespro; quà intorno alla casa della druda non lo ueggo io, ne saprei doue cercarne altroue: ma ecco

quel

quel uecchio retroso, che poco fa gridò m. Albizo: gli uoglio mettere il ceruello a partito.

Gi. *Che cerca egli quà oltre? lo uoglio sapere. ragazo, ragazo;*

Dra. *Ca. Ca. Canchero che ui uenga, il dirò pure, che uolete?*

Gi. *Voglio sapere quel che tu fai per questa strada.*

Dra. *Dianzi cantaua, hor parlo con uoi, di qui a poco mi porrò a fare qualch'altra cosa, come accade, poi che lo uolete sapere; ma a che fare cercate uoi i fatti d'altri?*

Gi. *Che fatti d'altri cauezzuola, questi sono i fatti miei*

Dra. *O che hauete a far uoi, se'l mio padrone mi manda a uedere, se la dama è alla finestra, ò s'ella uà alla chiesa?*

Gi. *E chi è questa dama, che tu cerchi? et con chi stai tu?*

Dra. *Col mio padrone stò, & la sua dama è: ma io non uelo uoglio dire; che questi hora non sono i fatti uostri: che non mi hauete aria di essere innamorato uoi ancora:*

Gi. *Forse che sì, dimmi sù, doue sta questa dama?*

Dan. *Tiralo sù, che gli è insu'l carro; se uoi mi brauate lo dirò al mio padrone; che ui riconoscerà bene egli.*

Gir *Chi sarebbe mai questo padrone un taglia ferro? non hò paura di cattiui uisi; uoglio sapere chi è questa dama.*

Dra. *Lasciatemi, che io dirò ogni cosa, ah, ah, ah, monta qui su uecchio grinzo i paperi menano pure a bere l'oche:*

Gi. *Tu mi capiterai alle mani, forca, forca.*

Dra. *Se uoi mi assicurate di non mi far male, tornerò a*

dirui ogni cosa.

Gi. Non dubitar di nulla: torna pur, & dimmi chi è costei?

Dra. Sapete chi ella è?

Gi. Se io lo sapessi, non lo cercherei da te.

Dra. E io non uel uoglio dire.

Gi. Tò frittella, che mi uorrà uccellare ancora.

Dra. Io mi burlo: ella stà a quel uscio lassù.

Gi. A quale?

Dra. A quello, ah, ah ah, io crepo delle risa, ha ha, ha.

Gi. Di che ridi balordo?

Dra. Rido di quel beccaccio del marito, o padre, o fratel lo che li sia, la serra a chiauistello ò che minchione, che crede per questo ella nõ faccia al'amore a piu po tere & se lo becca, che mai meglio, ah, ah,

gi. Dunque ella stà alla casa dell'uscio inchiauistellato?

Dan. Messer si messere, è la piu bella, la piu gentile, & piu cortese donna di questa terra.

gi. Cortese eh? la mia donna eh.

Dra. Non dico la uostra donna io, dico quella, che stà la.

gi. Quiui stà la mia moglie, che mi di tu? ò pouero giro lamo.

Dra. Perdonatemi, che io non ui haueua conosciuto per suo marito: io mi burlaua, parui che io l'habbi condotto in sulle forche bene.

gi. Che burlare, ò non burlare: qualche cosa ci è, chi è questo tuo padrone? io lo uoglio intendere bene.

Dra. Vn'huomo come gli altri, chi credete che sia?

gi. Dico, che persona egli è?

Dra. E un cotal grasso asciutto con tanto di barba ra'a, & uà in su la uita come uno capitano di band:era.

guarda

Gi. *Guarda da chi mi lascio uccellare: che essercitio è il suo? pur m'intenderai.*

Dra. *Il piu del tempo andarsi aspasso; che altro non hò imparato da lui.*

Gi. *Ancor non gli posso io cauare di bocca nulla, dimmi sù, come hà egli nome? spacciala.*

Dra. *Voi hauete una gran fretta; uolete, ch'io uelo dica?*

Gi. *Ben sai che io uoglio.*

Dra. *Baciaculo si chiama ah, ah, ah, adio, adio ha, ha, ha*

Gi. *Odi due parole.*

Dra. *Dite sù.*

Gi. *Doue?* Dra: *E una;* Gi. *Stà egli?* Dra. *E dua uoi l'hauete dette, uolete altro? a Dio.*

Gi. *Ascoltane due altre.*

Dra. *No uò le facciono come le cirigie, io mi raccamando ha, ha, ha, io gli hò fatto uenire, ti sò dire io il martellino bene, un mese lo hauerei tenuto a piuolo: ma io mene andrò un poco aspasso, poi che io non trouo costoro, poi a bell'agio tornerò al dottore; e la bella Francescbina, e la bella.*

Gi. *Questo impiccato mi hà messo il ceruello tutto sotto sopra; e poi mi hà uccellato, di Lucretia mia nõ può egli gia dire, che egli non può sapere tante particularità; che non la mando troppa fuora a mostra, ne la lascio troppo ciuettare su per le finestre; ecco poi quello che si dice delle pouere donne; ma questo sarà Giampagolo con le casse: io aprirò in questo mezo che gl'arriuano quà.*

SCENA SETTIMA

Giampagolo, Tresca, & Girolamo.

Giam. HORA che noi hauiamo Camillo nella cassa, & che la balia harà dato lordine in casa al la Lucretia, & tu hai i danari in mano da ricōprare le casse: che pericolo ci uedi tu piu?io, come haremo posate le casse, merrò fuora Girolamo, & lo tratter rò due hore fino a che troui il Sensale, che uenga a fa re la ricompra, & che Camillo faccia quello che egli uuole, & desidera.

Tre. Sempre nasce cosa, che l'huomo non hà pensato; & a questo modo si gabbano gli huomini.

Giam. Se si hauesse a pensare a tutto quello che potrebbe in teruenire, non si farebbe mai impresa alcuna fa pur tu dal canto tuo quel che ti tocca, menando il Sensale doue ti hò detto, che quiui farà con Girolamo, et inan zi che ti parta auuertisci di uederci fuora di casa; perche se nascesse la drēto cosa pericolosa, ui sta quà fuora a aiutarci; ben che per leuare i pericoli, io metterò le casse al uecchio come per uendute: et me nerollo uia: perche lo stare egli troppo nel magazi no, non sarebbe apropošito.

Tre. Andate oltre. che Dio ui tenga le mani in capo.

Gi. Non si doueuano hauer facchini che lo portaßino, poi che hai indugiato tanto; dieci uolte sono torna to a casa:

Giam. Io sapeua, che a uoi nō importa un poco piu; ò man co, & io haueua un negotio alle mani da guadagnare qualche soldo, & poi io haueua trouato da dar uia queste casse con bonißimo guadagno; a uno che me ne ha fatto una calca che mai la maggiore & mi sa peua male di darui questa spesa di condurle quà.

Gi. Perche non mene diceui prima una parola? a che pregio.

Giam. Da darle uia senza una replica a 40 scudi lo harei fatto uenire, ma credo che a questa hora habbia com pro, per che si uoleua partire presto.

Gi. Ti sò dire, che tu mi hai seruito da amico: guadagnare cinque scudi in due hore eh?

Giam. Voi diceste dianzi, che uoleui prima intendere che pregio haueua il zucchero, & non mi risolueui a darle uia altrimenti, che uoleui che io facesse.

Gi. Che le desti, quādo uedeui, che era piu che giusto pregio.

Giam. Forse saremo noi a tempo. io sò doue costui hà a essere: andremo a uedere, che potrebbe nō hauere comprato.

Gi. Sollecitiamo dunque, manda quà costoro.

Giam. Passate la drento!

Tre. Tu pigli in corpo un ueleno, uecchio geloso, di tal sorte, che se lo tieni un'hora drento mi saprai poi dire come ti stà il capo: ma chi sà, che come egli habbia le casse in casa, non uoglia uedere che cosa ui è drento, sendo cosi misero, & auaro, & sospettoso. che facilmente potrebbe temere non gli fusse stato scemato il zucchero; forse che l'hauergli dato già pagolo intentione di hauerle uendute; farà correrlo, dio aiuti la cosa egli; che sà quanto habbi di bisogno questo pouero giouane di un poco di consolatione doppo a tanti affanni, & tante spese, che se pure l'hauesse a finir, qui sarebbe la salute sua ma io temo, che tanto piu si accenderà il fuoco, quanto piu si appresentera alle legne; dio uoglia che io mi inganni; eccoli fuor tutti; la cosa è passata bene io andrò uia a trouare il Sensale: il bel tratto faria, che io mi

sguazzasi questi danari: & l'accoccasi a loro in terzo, a Giampagolo la attaccherei io, ma l'amore uolezza di Camillo non merta questo.

SCENA OTTAVA

Girolamo, Magrino, & Giampagolo.

Gi. *SE si è partito, suo danno; perche uuoi tu, che io dia a te quello che tocca a lui? hor le uamiti dinanzi; che hò altra faccenda che contendere con tuoi pari.*

Mag. *Si ben le anda uia, nol import negot: el mi hà lagat mi, che toia la sua part, per que le mio fradel, et stom insema.*

Gi. *Per che non pigliaui tu i danari in prima? che fretta era la tua: per questo non li darò io a te.*

Mag. *Perque el haui danda indun otter luog a tur un otter carga; che gliera stach impromessa: et gheuem pore che se stessem trop; non la des a un otter, & per quest mi lo fat andar uia incontinet, & mi resti qui che mi de i danar.*

Giam. *Di gratia non contendete con queste simil persone, perche non ui si guadagna mai: dateli un'altra cratia, & mandatelo uia.*

Gi. *Tu sei molto largo di quel d'altrui: tu non mi consigli punto a proposito: leuamiti dinanzi dico, non hò che far teco.*

Mag. *Al corp de lu cancher, chem mi fe tort: ma āde pur che se uedrē un otter uolt. Canchero gli uēga: egli è pur stato bene fare questa dimostratione per leuargli*

uargli il sospetto, che egli hà, uedi che pure ha inghiottito il boccone; uostro danno, m. Pompilio, se non sapete godere: io uoglio andare a trarmi questi panni, & tornare a riueder quel che segue.

Giam. *Hor andiam uia: che se poßibil fusse, noi trouiamo costui auanti che conchiuda la compra.*

Gi. *Fermati un poco, io hò ancora a serrare l'uscio. uuoi tu però, che io lo lasci cosi, e mi importa piu questo hora; tu non sai che persone hò in casa eh?*

Giam. *Che domin di persone hauete uoi? & che ui possono eglino far'altro di male che uoi m'intendete uoi altri.*

Gi. *Che uuol dire quel che? suolgarizami queste tue parole.*

Giam. *Non ui possono far altro male; che romper qualche pentola, dar del fuoco al uicinato, & prestare il uostro mortaio a qualch'uno che ne hauesse bisogno, & che farebbe poi: uoi temete d'ogni cosa.*

Gi. *E bisogna temere, chi uuole conseruare il suo; ma andiamo ora; ma chi sarà costui, che è cosi largo nello spendere et nel comperare? qualche fallito eh.*

Giam. *Voi hauete hauere danari contanti, & poi sapete pure, che per le mie mani sempre hauete allogate bene le uostre mercãtie, et hora le allogherete meglio: sollecitiamo pure, accio stiamo a tempo auanti che conchiuda.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA

Magrino solo.

Mag. BENCHE io non haueßi altra faccenda: poi che io mi cauai di questi panni da facchino, non hò però uoluto tornarne a casa; ancora che da stamane in quà non ui sia tornato, & sappia, chel dottore cerchi di me, & di m. Põpilio. Io non hò uoluto, mentre che egli stà in piacere, stare in contese; imperò che come questi uecchi pigliano occasione di potere gridare, la patientia di Iob non basterebbe alla lor collera. Io mi sono pure stato mezza hora spensierato, e se non che la salute di questo giouane mi fa ecua star sospeso, io ancora sarei andato a riuangare qualche orto mal tenuto; ma non lo uoglio abandonare, & sono tornato a uedere quel che si fa quà. Io ueggio l'uscio serrato; & ogni cosa cheta; le cose procederanno bene, uendemmino hora, che sempre non haranno tal commodità, & faccino per un tratto Carnouale; che faranno poi tal quaresima; che un romito non la sopporterebbe: ma hoime questo è Girolamo, che torna a casa: & Giampagolo non è seco: dio uoglia non sia troppo presto, & che truoui costoro in sul fatto; Dio ci aiuti.

SCENA SECONDA

Girolamo, Magrino, et Bargello.

Gi. VEDI che la baiaccia di quel ragazzo, & la trufferia, che mi uoleua fare il facchino, mi fecero uscire di me, ch'io non mi ricordai, quando uscì di casa di serrare l'uscio del magazino, & la finestra, che ui è hora da rouinare.

E uiene

Mag. E uiene in collera & molto furioso: qualcosa fia.

Gi. E benche ella sia serrata, et sia serrato l'uscio da uia non di meno io hò quiui tutto il mio hauere, & si trouano anchora ingegni da rompere i ferri, quando l'huomo uuole far male, e da quelli di casa mi si può far danno, che sogliono essere i piu cattiui ladri, che si truouino; & ancora che io sia in sul colmo delle mie faccende, io l'hò uolute lasciare, & riparare a questo male, che io nō uorrei, mētre che cerco guadagnare quattro perdere mille: et poi gli è meglio hauer dieci beffe, che un uero, tornerò bene a tirare inanzi le faccende.

Mag. Egli è tornato, & entrato così presto, che non è possibile mai, che eglino habbino hauuto tempo a ritirarsi; se gia non hauessero hauuto ingegno a ritirarsi un pezzo fa: e stato poi in sul sicuro ma io penso che eglino, ne haranno uoluto fino all'ultimo scolo, non può fare che questo uecchio non ci rompa luouo in bocca; guarda, se il diauolo fruga gl'huomini, per causare qualche scandolo.

Gi. A ladro, a ladro; correte giu; Balia, Lucretia, Cornelia, aiuto, aiuto.

Mag. Hoime, che romore fa egli la drento. che egli grida? che si, che s'è accorto dell'inganno. ò poueri giouani, ma e's'apre luscio: che farà?

Giro. Correte, correte, uicini correte, che io ho il ladro il ladro in casa di mezo giorno, soccorso, soccorso.

Barg. Che romore odo io quà? uenite uia presto, su oltre.

Giro. Signor capitano, correte, che sete appunto uenuto a tempo, un facchino, che poco fa mi portò certe casse di zucchero, me ne ha uota, & rubata una, alla giu=

ſtitia lo uoglio, che l'ho qui drento ſerrato.

Bar. Nō piu che ſarete ſeruito, oue è queſto mal fattore?

Gi. *Entrate quà: che gli è in una ſtanzetta, onde non può uſcire.*

Mag. *Doh pouero padrone, per ladro dunque ne ſarai menato? hai fortuna nemica d'ogni bene: a che conduci tu gli huomini.*

Bar. *Vieni uieni, buona pſona, tu ne debbi hauere adoſſo qualcuno, ſe di mezo giorno ti metti a far tai coſe.*

Gi. *Signor capitano io cercherò meglio quel ch'egli mi hà tolto, poi uerrò al commeſſario a farmi fare giuſtitia; guardate pure, che non ui eſca delle mani il mariuolo.*

Bar. *Non dubitate: reſtate pure, che lo porrò in mano di ſua ſignoria sù menatelo in prigione.*

Mag. *A che termine ui trouate uoi pouero m. Pompilio nel colmo delle allegrezze eſſerne menato per ladro alla corte: oh ſuenturato giouane, doue lo ueggio io condotto: ma quale ſtrada piglierò io per aiutarlo? da chi piglierò io conſiglio in coſi graue pericolo? tornerò io mai al dottore, hora che per le mie mani queſto giouane ſi truoua ſi uituperoſamente a' bargello? non mai, che debbo fare adunque? oh Magrino rouinato, doue ti aſconderai tu; per non capitare alle mani del dottore? laſcierò io però queſto giouane in coſi graue pericolo: che io non tenti le uie che ci ſono per trarlo di coſi graue danno, che ſe li apparecchia, imperoche biſogna ò che per ricoprire l'honore di Cornelia confeſſandoſi ladro, & maſſime che per tale lo tiene il uecchio geloſo, egli ne ſia uituperoſamente punito, ò ſcoprendo la coſa come*

stà ne habbia qualche graue castigo, almanco trouassi io qualche persona a proposito; a chi potessi confidare una tal cosa, & farlo intendere a m. Guglielmo, perche egli ci potrà facilmente almanco col fauore reparare; ma che debbo io adoperare a questo negotio? forse che il Sensale che ci hà condotto il Genouese nella cassa, per trouarsi ne medesimi pericoli dourà pensare al fatto suo, il quale ben che non sia ancora scoperto, se non esce presto Girolamo lo do urà ritrouare: & poi non potrà piu uscire, per lor dine della cassa, come eglino pensauano, se Girolamo l'hà trouata uota, il che è stato la rouina di m. Pompilio, che si doueua gia essere nascosto: ma il trouare la casa uota harà fatto cercare Girolamo del ladro, che disgratie auengono non aspettate: io uoglio trouare questo Sensale, che io non ci sò uedere meglio, ecco apunto, che il boiaccione uorrà andare a mettere al macello quãta gẽtilezza è i questa terra.

SCENA TERZA

Girolamo, & Amerigo.

Gi. PVR mi zufolauano gli orecchi per qualche cosa, ad un pelo mi è stato per esser uota la casa pur ch'egli era serrato questo uscio; che se ne portaua mezza la mia robba; egli è pur bene serrare questo chiauistello egli è stato hoggi la uentura mia per nulla melo uoglio dimenticare, che io gli hò piu obligo, che a non sò io chi. uedi che il facchino, che uoleua esser pagato per il compagno, era un baro, co=

me mi parue; & che haueua lasciato quà il compagno a lauorare: & è forza, che egli gli habbia aiutato; perche questo, che io hò mandato al bargello hauendomi uota la cassa del zucchero, & non trouando il zucchero in casa, bisogna che per la finestra l'habbia gittato a quell'altro di fuora; io uoglio far gastigare ancor quello, & questo lo confesserà in ogni modo, poi che questo hà dato nella trappola. Io considero, che quando entrai nel magazino: & udi quella cassa uota, & aperta, & che non ui era rimaso un'oncia di zucchero, e mi caddono le braccia, mi pensai poi, che bisognaua, che il ladro fusse in casa, se non era uscito per li tetti: & uedi, che ci lo trouai: fra le legne si era nascosto il manigoldo: ma non è questo Amerigo Sanese? egli è pure; io sò pur che mi resta a dare certi danari: uoglio uedere, che pensiero è il suo.

Ame. Io mi credeua a questa hora hauer passato il ponte ad Era: & ci sono ancora per due hore; io non posso ritrouare certi, che uoleuano partir meco: & ne hò cercato per tutta Pisa.

Gi. Adio Amerigo, tu ti sei dimenticato del fatto mio. non uogliamo piu hauere a fare insieme eh?

Ame. Chi è questo? hoime i morti fauellano; lo spirito di girolamo certo, misericordia misericordia.

Gi. Tu non odi eh; perche ti tiri da parte: i miei danari ti dico.

Ame. Giesu, giesu; I nomine patris, et filij, et spiritus sancti

Gi. Tu fai il pazzo eh: non ti uarranno questi tuoi trouati. i miei danari uoglio: che segni, e che marauiglie sono queste?

Oue

Ame. *Oue sono io? costui è pur uiuo, poi che egli parla, e muoue, ne teme segni, o scongiuri.*

Gi. *Bisogna far disegno di pagarmi, e non tante baie.*

Ame. *Io mi stupisco, & mi perdo a considerare come stà questa cosa.*

Gi. *Ancora non uuoi tu rispondere eh? non sai tu, che mi sei debitore di parecchi scudi: per resto di quelle lane che ti diedi?*

Amer *Non ui marauigliate di queste cose, Girolamo, se uoi sete però desso, & non lo spirito suo.*

Gi. *Come, se io son Girolamo? & chi ti pare egli, che io sia? tu mi uorrai amano amano, far diuentare qualche asino.*

Ame. *Hora mi auueggio che non può stare altrimenti.*

Gi. *Che borbotti tu? non mi conosci tu, se son Girolamo, ò nò; non hai tu hauuto robe da me dieci uolte; che che fantasie son queste? ancor tu mi uorrai giuntatare e rubare, come quell'altro; ma io farò gastigare ancor te: uieni uieni alla corte.*

Ame *Io non giuntai mai huomo: io sono stato giuntato; che mi era stato detto, che uoi erauate morto.*

Gi. *Come morto? io sarò uiuo d'auanzo; uoi non mi uorreste pagare eh? uoi non la correte.*

Ame. *Cotesto non dico io, ma ho hauuto cagione di crederlo per li segnali datimi.*

Gi. *Che segnali, ò non segnali: io son pur uiuo al dispetto di chi non uorrebbe:*

Ame. *Vdite l'inganno fattomi, & uedrete, che non son corso alle grida.*

Gi. *E che uuoi tu dire? su spacciala: che hò altra faccẽda*

Ame. *Io uenni hoggi qui per pagarui la somma, che io ui*

deuea, & trouando la casa uostra serrata, di fuora gl'usci, & le finestre; pensando che uoi non steste piu quiui, ne dimandai a uno che ueniua a essere un baro, & un truffatore, il quale mi disse, che erauate morto uenti giorni sono.

Gi. *Io morto eh: chi sono questi assaßini, che mi uoglio no morto, traditori?*

Ame. *Io non lo conobbi, ma uedendo la casa serrata per al lhora lo credei un poco.*

Gir. *Hor ecco, che io sõ uiuo, guardami bene, toccami, che piu parole: dammi i danari dunque.*

Ame. *Vdite il resto della trufferia; questo tale dettomi che erauate morto; mi disse di piu, che ci era un uo= stro nipote, che come herede risquoteua i uostri cre= diti.*

Gi. *Che baia è questa? che herede; mentre uiuerò io uo glio risquotere da me stesso.*

Ame. *Voi hauete ragione, et quello che mi fece credere sen za dubbio fu il mostrarmi quello, che si faceua uo- stro nipote il libro uostro propio, oue era io debito= re di quanto mi domandate hora, & uisto tanti con= trasegni, pagai non possendo negare.*

Gi. *Come ti mostrò il mio libro, non può essere cotesto, che mai non esce del mio scrittoio senza me, se tu gli hai pagati ad altri che a me, grattati il forame, a me gli hai a dare, che son uiuo: non odi tu.*

Ame. *Voi parlate bene, e non sò che mi ci fare.*

Gi. *Hai a fare che io sia pagato.*

Ame. *Hauiate al manco tanta patientia, che io possa troua re questi giuntatori: che mai non si udì si grande as= sinamẽto: hauiate cõpaßione a questa mia disgratia*

Tu mi

Gi. *Tu mi uuoi uscir di sotto, e che io t'habbia poi a ueni re due dietro mesi, hò parue, che nō sia un tuo trouato*

Ame. *Ella stà, come ui hò detto, & potete leggere la quitanza, che mi fece costui, che si chiama m. Agabito dalla Spetia, uostro nipote, uoi sapete pure qual sono stato sempre.*

Gi. *Io non uorrei, che fussi hora altrimenti: non mi curo gia di uedere piu quitanze: che Agabito, & che nipote mio. io non hò Agabito, ne nipote, & poi che hò fretta di gastigare un ladrone, che mi ha rubato, ti uoglio lasciar andare a cercare questi truffatori, fa pure, che fra un'hora tu mi porti i miei danari.*

Ame. *Ne farò ogni forza, che preme piu a me.*

Gi. *Non mi tener piu; che mi bisogna sollecitar uia al commessario, quest'altra mi mancaua, ognuno cerca giuntarmi, io harei pure a uedere d'intendere bene questa trescata; ma la cosa del facchino mi stringe troppo; costui suole essere buon pagatore; & se è stato ingannato, non ne patirò io, quel libro, che egli dice, mi fa marauigliare, se gia non l'hauesse fatta Giampagolo; che stamane lo tenne, ma non credo mai, ch'egl'hauesse fatto si gran trufferia; cerchila egli: ch'io uoglio esser pagato.*

Ame. *Come diauolo fui io mai si pazzo, che senza intendere da altre persone, che costui fusse morto, pagassi quei danari? ma chi non li harebbe pagati, a uedere tanti riscontri? questi sono di quei fini mariuoli, come si sopportano mai queste cose in Pisa? ma per qual uia potrò io mai sapere, chi sia questo m. Agabito dalla Spetia? che si come egli s'è fatto dalla Spetia, e nipote di Girolamo, cosi si sarà mutato il no-*

me; & forte sarà il riscontrarlo, il bottegaio, oue pagai i danari, forse saprà egli dirmi; chi è costui, che se non lo ritruouo per questa uia, altro modo nõ ci ueggio, uoglio tornare da lui; ma sarebbegli bene che io dimandassi di questo m. Agabito costoro, che ueggo uenire di quà lontano? et che mi possono egli no dire, se costui si è trasfigurato? quello è il miglior partito, che io habbia.

SCENA QVARTA

Giampagolo, Tresca, & Magrino.

Giam. *Ecco quel che hà causato il tuo indugio: se tu ueniui presto col Sensale a far la ricompra delle casse, egli non sene tornaua a casa solo; ne senza me, perche l'harremmo trattenuto per la strada, et a luscio tanto, che Camillo harebbe potuto tornare nella cassa.*

Tre, *Bisognaua che tu hauessi uoluto seruire: & non si ficcare nella tauerna per nõ essere trouato, come fece costui: alla fontana era il briaco.*

Mag. *Dite, che la cosa haueua ad andare a trauerso; che tu ancora non teli haueui a lasciare fuggire di occhio sendoli dreto per questo; e sapendo quanto la cosa importaua.*

Giam. *Tu mi farai bestemmiare chi mi ingenerò, non ti hò io detto, che io lo condussi fuora cõ intentione di trouare il compratore delle casse; & lo trattenni due hore, pensando che costui uenisse con l'ordine, et egli indugiò tanto, che mi conuenne pensare ad altro: et*

di gia

io ordinaua un negotio da trattenerlo un giorno intero;& egli mi si spiccò da lato, che io non mene accorsi, & uenne uia si presto, che io non lo potetti mai raggiugnere per la uia: che quando trouai tè, egl'era tornato; ma la fortuna ci hà uoluto assassinar in tutti i uersi.

Mag. Se pur Camillo ricopriua la cassa, egli non si accorgeua cosi presto del ladro.

Giam. Et s'io sapeua, che quella poltrona della balia mi uolesse dare i facchini di questa sorte, m. Pompilio non ui entraua mai: perche il sospetto di quel facchino, che tu dicesti, che si era partito prima, è stato quello che lo fece tornare, & non altro, ma uoi ne patirete le pene, se egli è al bargello, come mi dici se Camillo non è scoperto, egli ne stà pur meglio: ben che bisognerà si scuopra ogni cosa: perche m. Pompilio confesserà il tutto, se il Commessario ne uorrà trouare la uerità, come è da pensare.

Tre. Qui bisogna uenire a riparare, & non stare a dire; se noi faceuamo, non auueniua questo; la sauiezza è riparare al peggio; noi hauiamo Camillo nelle stretoie, & la cosa di m. Pompilio gli stringe il capo.

Mag. Voi non potete riparare a Camillo, se non si cuopre la cosa di m. Pōpilio; perche egli accuserà il tutto:

Giam. Io mi ci perdo, io non trouo modo buono; io ueggio in questa cosa tante contrarietà, che non sò trouare la uia da uscirne; io considero, che se m. Pompilio confessasse di hauer rubato, noi potremo rendere il zucchero; che hauiamo in casa a Girolamo; che a un bisogno sene taceria; ma la giustitia uorrà fare il corso suo, & gastigarlo; & poi non ci è modo da

cauar fuora Camillo: & da laltro canto, se egli cõfessa di esserui per amore di Cornelia, & scuopresi gẽtilhuomo, bisognerà trouare chi sia stato il ladro del zucchero, & ecco scoperto Camillo, io non ueggio doue mi ficcare il capo; ne ci sò trouar modo, che sia buono, & se m. Pompilio confessasse la cosa, come stà, io ui cõforterei andarei con dio tutti a tre. perche egli ci condurrebbe al bargello, ma io penso, che egli habbia da hauere ceruello.

Mag. Come uolete uoi, che egli faccia di manco, s'egli è messo alla corda, & se una cosa non si trouerrà uera cercheranno laltra, anzi quando bene e confessasse essere il ladro; non basterebbe, perche non ritrouerebbono il furto.

Giam. Tanto maggiore pare il pericolo. qui io non so ueder miglior cosa, che conferire il tutto al dottore uostro; che se non altro, potrà almanco tanto col fauore, che egli ha appresso al Commessario, che non si correrà a furia a metterlo alla corda.

Mag. Inanzi al dottore non uerrò io gia; hò ben caro, che sappia il tutto, & ripari. se può.

Giam. Di che temi? anzi uoglio che uenghi: lascia pur fare a me. gitteremo la broda adosso a loro, che hanno uoluto cosi: & ancora ci potrà dare qualche buono consiglio per Camillo; ma ecco quà il Sanese de danari, che non si è ancora partito, & che si che egli percuote in Girolamo, & rouinaci?

Mag. Lascia un poco stare l'altre cose, pensiamo quel, che importa piu, che pensi tu ci possa fare il dottore?

Girm. Come quello che ci possa fare? assai, se non per altro, per il fauore che egli hà.

Scena

SCENA QVINTA

Amerigo, Magrino, Giampagolo, & Tresca

Ame. QVESTI bari sono tutti daccordo, & indettatisi insieme. io mi credeua, chel bottegaio mi desse qualche lume di quel m. Agabito a chi pagai i danari, & egli mi dice non lo conoscere, se non per ueduta.

Mag: Non pensare, che egli possa impedire gl'atti della corte.

Giam. Tu non ne sai ragione, egli è pur dottore; et se non altro, ci saprà dire quello che ci possa fare.

Ame. Io mi sono accorto al ragionare che egli fa truffò, lo uoglio far citare al Cõmessario oue confesserà ogni cosa; che non hò altro rimedio.

Tre. Certo Giampagolo, che questo Sanese hà trouato Girolamo, et scoperto lo inganno; e ne uà molto adirato.

Giam. Io ne temo per Dio: non ci mancherebbe altro a sommare la partita, ma sarebbe bene il leuarsi di qui.

Mag. Che diauolo si hà a fare con costui; pensiamo un poco quel che importa piu digratia.

Ame. Ma non è questo quà quello che mi condusse alla mazza, Dio mi aiuti a farmelo dare nelle mani.

Tre. Heime noi siamo rouinati e ci ha ueduti eccolo a noi

Giam. Qui bisogna leuarcelo dinanzi per un poco: lasciate pur parlare a me, se egli entra in sulla cosa de danari; & accommodateui alle parole mie.

Ame. A tempo mariuolo, mi ti fai incontro; per tale non ti haurei mai hauuto, come puoi tu nascondere le

tue barerie tanto che ne facci un pasto a' corui:

Giam. *A chi dice costui.che hà egli a far con esso noi? e mi pare insensato alle cose che dice fuori di proposito.*

Ame. *Non ti puoi horamai piu nascondere, ben fui insensato a credere alle tue parole: ma si sono scoperte le tue tristitie: e se non mi conduci a colui, che mi fa cesti pagare i quaranta scudi; prouerai la giustitia di questa terra.*

Giam. *Noi hauiamo dato hoggi ne mali spiriti; che gracchia costui? che uuole egli dire?*

Tre. *Non uedi tu che occhi infocati: haurà preso qualche orso per la coda.*

Giam. *Io ne hò paura.*

Ame. *Ancora sei del numero di questi giuntatori; ti riconosco bene.*

Tre. *Doh, poltrone asino, che parole sono queste; non ha urò rispetto al ceruello scemo.*

Giam. *Fermati digratia, non far qualche disordine: che bisogna ridersi de fatti suoi.*

Ame. *Poco tempo uene riderete: fate pure che mi sia rimborsato i miei danari.*

Giam. *Costui certo è impazzato in sù qualche frenesia di danari; deh pigliamocene un poco di spasso; dicci un poco, che danari ti hauiamo noi fatto pagare?*

Ame. *Ancora mi uolete barare di nuouo eh?*

Giam. *Ha, ha, ha, parti che egli risponda a proposito.*

Tre. *Deh lasciamolo stare, che io gli harei a rompere la testa.*

Giam. *E in che cosa ti burliamo noi? stà un poco qui.*

Ame. *Ben son pazzo a credere p questa uia rihauere il mio: mi conoscerete fra poche hore: alla giustitia ne*

uerrete

uerrete traditori.

Giam. E ſi uà con dio ha, ha, parti che io l'habbia chiarito.

Tre. Che direſti tu, ſe egli ſene andaſſe al Commeſſario; & ci faceſſe pigliare; io non mene fido troppo: che egli è un punto da farne conto, e ci hà riconoſciuti.

Giam. Non hò capello, che penſi a coteſto: la paſſera ſempre per burla: i danari ſon qui a noſtra poſta, poi che non ſi ſono adoperati: & con due parole ripare rò al tutto; tanto mi ſtringeſſe la coſa di Camillo, ma andiamo pur'in caſa il dottore: che non è da perder tempo.

Mag. Aiutami tu che io non ſono per dire una parola.

Giam. Non dubitare, uiě pure uia; tu Treſca aſpetta qui oltre, che tarderemo poco.

Tre. Andate pure a far qualche buona opera, che io ui aſpetto.

SCENA SESTA

Treſca, & Draghetto.

Treſ. VNA uolta che la fortuna haueua moſtrato la commodità a queſto infelice giouane di poter cibare della tanto deſiderata Lucretia, la gli ha fatto rompere il collo nel colmo delle ſue felicità; la non ſi puo appoſtare la poltrona: egli ſi truoua hoggi in un laccio, che è forza ui capiti male, piglila com'e' uuole; ecco doue l'hanno condotto i conſigli del Sen ſale; mi marauigliaua ben'io, che e' faceſſe opa buona; a lui baſtò hauer meſſo il giouane al macello: ne ſi curaua piu di cauarlo franco, & credo certo, che non penſaſſe piu al caſo ſuo: perche ſe la coſa gli fuſſe ſtata a cuore come doueа eſſerli, haurebbe d'altra

forte trattenuto Girolamo, & non lasciatolo torna-re cosi presto.

Dra. *O se si fusse perso questo mio padrone, che bel tem-po mi darei io; ne hò cerco in bãchi, ne portici, in sa pientia, & insino alle galere: doue diauolo non so no io stato, che se io haueßi una cratta a lato, la uor-rei spendere a ogni modo a farlo bandire per ultimo rimedio; ma perche non lo posso fare io da me stes so: aspetta che io salti in sù questo muricciuolo: tru, tru, tru, u, u, u, chi hauesse ò sapesse chi tenesse m.* Pō*pilio da* Pauia *padrone di* Draghetto *suo ragazzo, lo debba fra mezza hora consegnare a casa m.* Gu-*glielmo dottore in* Quadroque, *& saragli dato un mazzo di carote.*

Tre. *E chi grida quà oltreò è* Draghetto *ragazzo di m.* Pompilio: *sarà qualche baia.*

Dra. *O potta di san* Casciano, *io hò dimenticato di bandi re quel ribaldo di* Magrino, *ma che uoglio io far di lui?*

Tre. *Che fai lassu impiccato; alletti forse le cornacchie eh?*

Dra. *E però ci sei uenuto tu, che sei il re de cornacchioni non odi tu, bandisco il mio padrone, sordo, che tu sei.*

Tre. *E doue è la tromba, fraschetta: tu non farai mai co sa buona senza essa.*

Dra. *Oh tu di il uero, & sei uenuto piu a tempo, che luuo uo per pasqua: salta quà su tu, & uoltando il uiso uerso il muro, sonerai il corno con la bocca di sotto.*

Tre. *Doh cauezza, scendi giu; che al corpo eh.*

Dra. *Aspetta, aspetta, che non mi faccia cadere hai, hai, te ne puoi ribaldone eh.*

Tre. *A cotesto modo si suona.*

qualchuno

Dra. Qualchuno ti deue insegnare alle tue spese: ma s'io fus si tuo pari, non andrebbe cosi.
Tre. Impara a parlare: ma, se tu sapesti, come stà il padrone tuo non faresti queste baie.
Dra. Stia come si uuole; s'io posso entrare in cucina, mi ba (sta.
Tre. To che seruidore amoreuole.
Dra. To che asino honoreuole.
Tre. Forca forca tu non sai, che la mi fuma hoggi eh? guarda che non usciamo di burla.
Dra. Fate largo, nõ gli toccate il naso al duca di Sterlich?
Tre. Doh guarda, se io stò fresco. al dispetto di, ma ecco eccofuora costoro: ti sò dire che l'hai cãpata buona.
Dra. Questo è il dottore: non uoglio che mi uegga, & mi menassi seco: la piglierò di quà, et spasserom mi fino che hò tempo.

SCENA SETTIMA.

m. Guglielmo, Giampagolo, & Tresca.

m.Gu Io sapeua che egli era presso a questo, o altro simile pericolo: di modo lo uedeua uiuere sfrenatamente, ecco doue l'hanno condotto questi suoi amori, che nouella udirà hora il padre sueturato, che aspettaua fusse il sostegno della sua uecchiaia.
Giam. Non è tempo di dolersi di quello è auuenuto, anzi bisogna sollecitare i rimedij, se uogliamo riparare al peggio.
m.Gu Io non dubito della salute sua, se hai in casa il zucchero della cassa uota, come mi hai detto; imperoche al Commessario confesseremo, che egli era quiui per amore, & è gentilhuomo; non facchino, il quale per essere amicissimo mio, haurà rispetto all'amo-

re, et alla giouentù, & Girolamo rendendoli il zucchero, che hai terremo nella medesima opinione che egli sia facchino, & ladro acciò che non cerchi piu oltre; che gli douerà bastare rihauere il suo.

Giam. Buon consiglio è il uostro, ma ditemi, come farete uoi capace il Commessario, che m. Pompilio non sia il ladro, s'il zucchero si truoua fuora di casa Girolamo?

m.Gu. Narrerò la cosa tutta come stà, ch'un bello inganno i questi casi nō si hà a tacere, e non merta punitione.

Giam. Io non uorrei tanta carne a fuocó a un tratto; facciamo, se egli é poßibile, che egli non sappia nulla di Camillo, che troppo mi pesa; Io non uorrei, che ne uenisse mai parola a Girolamo, & sapendosi in palazzo in due giorni si saprebbe per tutta Pisa.

m.Gu. Io non saprei pigliare miglior modo a medicare questo male; non bisognaua far incorrere questi gio uani in errore:

Giam. Ei non si aspettaua mai questo; ma io penso hauere trouato modo di francar m. Pompilio senza saputa di Camillo.

m.Gu. Di lanimo tuo.

Giam. Che si narri al Commessario il rimanere di m. Pompilio in casa Girolamo nel portare delle casse, et l'intento suo amoroso, & dipoi, soggiunga che trouandosi egli in quella casa serrato, che con tanta diligentia si custodiua; non uedēdo modo da poterne uscire con honore della sua donna, pensò di fare quel furto accio hauesse altra cagione di essere tratto di quiui, come é poi seguito et che piu tosto ha uoluto esser ladro, che uiolatore della fáciulla, che ne dite di questo?

Egli

m.Gu. *Egli è uero, che ha poco del uerisimile; pure in caso di amore sfrenato si ammette qual cosa: uedremo di accomodarui al meglio, sollecitiamo.*

Giam. *Egli è bene per ogni rispetto; uien pure con esso noi Tresca.*

Tre. *Io ui seguito bene.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA

Girolamo solo.

Gi. VEDI, che non hò potuto ancora gastigare quel ribaldo del facchino; & ritrouare la roba: poi che non si è potuto hauer copia di parlare col Sig. Comessarto, ma mi confortò, che egli è in luogo doue non douerà uscirmi delle mani senza rimettere su infino ad una dramma di quello, che egli mi ha portato uia; pure ancora ci sono eglino de pericoli; chi sà, che questo altro manigoldo, che hà riceuuto il zucchero, per la finestra non lo habbia uenduto, & fuggitosi uia, io mi trouerei pur le mani piene di uento, perche costui che è in prigione, non credo che habbia quello che uale sei soldi io lo farò ancora appiccare, come egli merta, il ladrone, ma quel trafurello di Giampagolo ci potrebbe egli ancora capitar sotto male: che me li condusse in casa: io non mi assicuro punto, che egli non sia stato d'accordo con loro, egli è un ghiottone, ueggo ben io questa trama, che ha fatto, come dice, p burla a questo Amerigo Sanese, non mi è piaciuta che cosa è farsi pagare quaranta scudi col fingersi un'altro, et metter mano

insu miei libri cose da mitere & scope son queste, & sai, che quando poco fa mi rendè i danari riscoßi, non sene faceua un bel ridere, egli pareua di hauer fatto un colpo da ualēte huomo, hauer fatto rinegar la patientia a questo pouero Sanese: & a me ancora non son cose da farne troppo spesso: io mene fidaua poco prima, & mãco mene fiderò per lauuenire, che piglierebbe meco troppa sicurtà, ma ecco apunto Amerigo: io lo uoglio cauare di pensiero, che credo sta mezo fuor di se, sò ben'io, che trauagli dãno que ste simil cose.

SCENA SECONDA

Amerigo, Girolamo, & Balia.

Ame. *OGNI cosa mi uà al contrario, et non solo nõ trouo chi mi dia notitia di questi bari, ma non hò possuto ancora dolermene co'l Cõmessario, che è occupato in altre faccende, e mi conuerrà star qui aspendere, per non hauere aperto gl'occhi quan do bisognaua; ma questo è Girolamo, che uorrà esser pagato, che scusa haurò io?*

Gi. *Non ti affannar piu Amerigo, che i danari, che pagasti a quello che diceua d'essere mio nipote, & here de, mi sono uenuti nelle mani: & è stato una burla, che certi amici miei t'hanno fatto per hauer un poco di piacere, se tu hai hauuto qualche trauaglio, cõ fortati: che non è auuenuto male nessuno.*

Ame. *Che mi dite uoi? costoro si faranno pur fatto conscientia di hauer barato un pouero forestieri, non pẽ sate gia che sia stato per burla: sene son uoluti far ho nore, e donar cio che non poteuan dare.*

Gi. *Pensa pure che a me ancora non paßò per burla:*

Hor

Ame. *Hor poi che uoi sete rimborsato. poniamoci fine, basta che uoi mi conoscete ueritieri, & che non sò dir bugie, & rispondo a tempi a chi mi crede.*

Gi. *Tu fai bene, & perche tu sta sicuro, che in questi re mescolamenti del libro non ci fusse nato errore: uieni in casa a uedere il tuo conto, & saldare.*

Amo. *Andiamo: ma perche tenete uoi così luscio serrato di fuori che è stato la cagione dello inganno fattomi?*

Gi. *Per le cose che possono interuenire, io hò qui tutto il mio, una fanciulla da marito, la donna giouane, & con tutta questa diligētia io sono rubato come tu sai?*

Ame. *Fate adunque sauiamente.*

Gi. *Balia, Balia esci quà, scendi presto, escine.*

Bal. *Eccomi che uolete?*

Gi. *Vanne a casa il compar Baccio, & digli, che fra meza hora sta un poco dal Commessario, oue l'aspetterò, che mi uoglio seruire di lui, e che non manchi per nulla.*

Bal. *E se non fusse in casa?*

Gi. *Et se non fusse la merda: cercalo doue e fusse: fa di trouarlo.* Bal. *Vmbe.*

SCENA TERZA

Balia sola.

Bal. HOIME non mi è rimaso sangue adosso, per la paura, che io hebbi quando mi senti chiamare, tremaua come uerga, io per me credetti, che egli hauesse risaputo tutta la cosa, ma può indugiar poco, che m. Pompilio lo confesserà il poueretto, & forse a questa hora l'harà confessato; uedi, uedi, che io diceua bene a Lucretia; rimetti Camillo nella cas sa: non uoler piu tenerlo teco, & ella non selo poteua spiccar da dosso; hor uedi poi quel che l'è interue

nuto, & bene è uero, che chi troppo abbraccia, poco strigne; & se non le riesce una cosa, che ella hà ordinato per cauarlo fuora, egli è forza, che Girolamo lo troui stasera in ogni modo, et strangoli quella pouera giouane, uh Dio che morte è il uiuere in questo mondo; per queste pouere donne, che come elle hanno un buon boccone; che li uien fatto pur di rado; elle stanno per affogare con esso: Io hò hauuto una gran uentura a potere scappare fuora di questa casa; & essere uscita delle mani di questo diauolo; non io non ci tornerò piu, sò ben io che pazzie egli hà a fare come la cosa si scuopre, ma hoime: che gl'apre l'uscio, lasciami fuggire, che egli non mi richiamasse.

SCENA QVARTA

Girolamo, & Amerigo.

Gi. PIGLIA pure di quelle robe, che io ti posso seruire, che io ti farò ogni commodità, et fallo senza rispetto.

Ame. Per hora non mi bisogna altro, quando mi uerrà occasione, farò come per l'adietro.

Gi. Vanne dunque a buon uiaggio, che io mi tornerò a rassettare certe scritture: poi ne andrò al Commessario.

Ame. Restate sano. Dio sia ringratiato, che del mal che aspettaua, sono riuscito benißimo: farò piu accorto per lauenire: ma ecco che di nuouo riscontro quel giũtatore: Io douerei ancora, che mi sia riuscito bene, mostrarli che ella non mi è piaciuta: ma fia meglio in questo poco di giorno, che mi resta, camminare un poco in là, & lasciare gastigarlo a un'altro.

SCENA QVINTA.

m. Guglielmo, Giampagolo, & Tresca.

m. Gu. NON pensare, che gl'auuiene pure spesso, che da i graui scandoli causano beni inaspettati, se m. Pompilio non fusse stato di così sciolta uita: & a questo caso condottosi; in che modo haurei notitia di mia figliuola?

Giam. E certo, ma uoi dite, che perdeste ancora con quella un figluolo maschio, & che la fanciulla ha detto a m. Pompilio, che egli fu lasciato a Genoua, & ella condotta alla Spetia. non è uero?

m. Gu. Così dice il Commessario, che gli hà referito Pompilio; ma perche mene dimandi?

Giam. Forse per bene, perche questo giouane, che stà in casa mia a dozina, & che si è messo nella cassa per an dare alla moglie di Girolamo, come ui disse; era in questa terra per cercare di una sua sorella, la quale dice, che fu tolta seco di Lombardia, & mandata in queste parti; & egli rimase a Genoua ad un gentil' huomo, che poi lo prese per suo figliuolo, & lo hà fatto herede, & lasciato ricco; & tutto dice esserli stato detto dal padre suo adottiuo, mētre era in uita.

m. Gu. O questo sarebbe il mio Floriano che mi di tu?

Giam. Non Floriano, ma Camillo si dimanda! si haurà forse mutato il nome.

Gi. Come dice egli, che si dimandasse il padre?

Giam. Dice non l'hauere mai saputo; ne potuto intenderne cosa alcuna, donde propio fusse tolto, perche era pic colo, & perche dicea; che la sorella era di maggior età, però cercaua di lei, che sene poteua facilmente ricordare.

Tre. Questo sarebbe bene un bel caso;che Camillo trouas se il padre,& sorella ad uno tratto, che se la cosa stà come io odo,non ci so piu un dubbio.

m.Gu. Che cose odo io hoggi:et di che età è questo giouane?

Giam. Da uenti a uentuno anno in circa, & dice fu tolto piccolo,piccolo.

m.Gu. Il tempo si confronta appunto: imperò che il caso tristo fu, quãdo i Frãzesi fatto lega con Vinitiani mãdarono in Italia mons. di S. Polo contro a sua maestà,che fu saccheggiata la patria nostra oue nõ rimase capo;che morto ò preso non fusse: & allora, che io feci la perdita non solo delle persone, ma delle facultà ancora.

Giam. Il Tresca suo seruitore che è stato seco, douerà sapere qualche cosa: dicci,Tresca,tu,che sai le cose di Camillo hà egli mai saputo, come il padre suo natural si chiamasse,et di qual luogo,propio di Lombardia fusse.

Tre. Mai hà saputo chi si fusse il padre, ancora che piu uolte ne habbia fatto cercare, & maßime in Pauia, e ne luoghi uicini: donde li disse il padre adottiuo, che era stato tolto, solo hà notitia di una sua sorella che seco fu tolta dal medesimo Capitano, che lasciò lui in Genoua, la quale fu menata alla Spetia, onde se dice, che m. Põpilio referisce hauer saputo dalla fanciulla,ch'ella fu tolta con un fratello,il quale fu lasciato a Genoua,et ella menata alla Spetia:nõ è dubbio,che questa è quella, che hauiã cercato tãto.

Giam. Certo che questo è il uostro figliuolo:nõ ci è dubbio.

m.Gu. O Dio,che contento mi dai tu hoggi; se i miei duoi figliuoli tanto tempo tenuti per morti mi rendi salui in

ui in che allegrezza ti truoui, Guglielmo, nel colmo della tua uecchiaia, ma se il mio figliuolo è rinchiuso in casa di Girolamo: come si debba cauare, che insino a qui hauiamo pensato a Pompilio?

Giam. *Io non ci hò mai potuto trouare un buon uerso: m. Pompilio è franco, poi che la fanciulla è uostra figliuola: perche si potrà scoprire ogni cosa al uecchio, che come sente di nõ si hauere a sborsare la dote, non farà parola di cosa auuenuta, ma Camillo si rimarrà il ladro, se costui confessa esserui per amore io non sò trouare modo da cauarlo fuora senza toccare l'honore della moglie di Girolamo.*

Tre. *Egli hà troppi rispetti: e farebbe il meglio a rompere cioche ui è per uscirne fuori, ma che romore sẽto io la in casa? hoime siamo rouinati: egli lo harà scoperto, la porta s'apre: la Lucretia uien fuora, che cosa è questa?*

SCENA SESTA

Lucretia Girolamo, Camillo da Donna, Giã pagolo, m. Guglielmo, & Tresca.

Luc. *ESCI quà fuora poltrona: ti uoglio strãgolare con le mie mani; in casa mia eh: in mia presentia uieni a far queste cose.*

Gi. *Stà ferma, Lucretia, oue uai tu? non gridare per la strade torna quà.*

Luc. *Torna quà e ancora hai ardire di parlare uecchio uituperoso; a questo modo tratti la moglie da bene, condursi le femmine in casa, & serrarli l'uscio, & le finestre; per nascondere le tue tristitie, scelerato; ecco quel che uoleua dire il serrarmi in casa; perche io non uedessi le tue poltronerie, come hai tu uiso da*

guardare le persone.

Giam. Che donna è quella, che Lucretia, manda fuori? che baia è questa?

Gi. Fermati un poco pazzerella, non uedi tu, che io nõ cela hò condotta?

Luc. Doh uituperio degl'huomini, ancora nieghi quello, che hò ueduto con miei occhi, non ti hò io trouato co stei nel magazino, che sempre tieni serrato?

Gi. Io dico, che non cela hò menata io, nò, nò, nò.

Luc. Tu, tu, tu cela hai menata, come lo puoi tu negare? doue sarà ella entrata, se tu solo serri, & apri luscio di casa, non io nõ uoglio star piu teco; queste cose hò a sopportare eh? con questo cesso rinchiusa, perche egli stia in sollazzo con le femminaccie? non mai. ò Dio chi mi tiene, che io nõ ti ficchi le dita negl'occhi?

Giam. O sauia femmina, io hò inteso l'inganno: quella donna è Camillo nostro trauestito: ò bel trouato.

Gi. Lucretia mia, deh ritorniamocene quà drento, & ritrouiamo questa cosa come stà, & donde costei è entrata: io ci impazzo sopra.

Luc. Tua non mi chiamar gia; ua a procacciati altroue, queste persone sono degne di te, suergognato.

Gi. Dimmi un poco tu, chi t'ha condotto quà?

Luc. Ancora se ne fa nuouo, uanne bricconaccio: non mi sta re piu inanzi.

Giam. Questo è un bello inganno: Girolamo ci rimarrà cõ fuso, bisogna aiutare la cosa, che è a buon termine.

Gi. Non ti partire, che io uoglio sapere, chi t'hà cõdotta in questa casa.

Luc. Pur la uorreste intorno, uanne dico, discostati, presto da questa porta, ch'io ti cauerò il cuore poltronaccia

naccia.

Giam. Io hò trouato il modo; fermateui qui, & porgete orecchia alle mie parole, e udirete un bello tratto.

m.Gu. Fa digratia qualche opera buona.

Giam. Girolamo Girolamo: presto: presto.

Gi. Che grida quà costui?

Giam. Girolamo, guardate presto in una di quelle casse, che ui feci condurre hoggi, che ui è una donna serrata, che temo non ui si affoghi drento.

Gi. Come una donna! che baia?

Giam. Non cercate piu oltre, guardate dico.

Gi. Ella sarà quella, che uà là, & che Lucretia mia, dice ua che io cela haueua menata io.

Luc. Veggo bene, che questi sono ordini fatti per ricoprire le tue uergogne.

Giam. Io hò hauuto uno de'maggiori trauagli, che mai hauessi a giorni miei, ò ella hà hauuto che uentura la po ueretta a uscir fuora franca.

Gi. E come è uenuta questa donna in casa mia?

Giam. Io tengo in casa certi scolari a dozzina, come sapete che sempre mi mettono alle mani cose da rouinare, eglino hanno tenuta questa donna dieci giorni in casa, & poi che si sono satiati, l'hanno dato ad intendere di uolerla condurre in un certo luogo da certi amici loro segretamente, & così la messono in una di quelle casse uote da Zucchero, che io hò in casa: & posarono quella cassa fra quelle del Siciliano piene di zucchero; onde hauendo io condotto i facchini in casa per portarui le due casse, si abbatterono a pigliare quella, nõ guardando altrimenti, ne pensando fusse piena d'altro, che di zucchero come l'altre, &

hora tornando a casa ridendosi della trama, mi hanno cõfessato l'inganno, & fattomi correre fin qui tutto affannato.

Gi. Ecco Lucretia, che io non hò condotto quà donne, ne cerco altre donne, che te.

Luc. Per queste uie credete darmi ad intendere il contrario di quello, che hò ueduto con miei occhi, non io nõ uoglio star piu a questo stento; uoglio che i miei fratelli mene cauino, à questa uita hò a star io ch'e patire tal uillanie? non mai.

Gi. Horsu uattene in casa, non gridare piu.

Luc. Io ci andrò manco di due uolte.

Giam. Vedete, se le disgratie sono apparecchiate, io mi marauiglio, che ella non ui sia scoppiata drento.

Gi. Io non posso gia pensare, chi l'habbia cauata della cassa; s'ella ui era serrata drento, come tu di.

Giam. Da se stessa ne sarà uscita: perche le casse son di abeto, & confitte dintorno con due bullette piccole, & non è da credere, che la ui si lasciasse scoppiar drento, ma il male era, se le casse erano ammagliate.

gi. Io son fuor del senso a uedere queste cose, che m'interuengono, io posso ben guardare questa mia casa, che in ogni modo la trouo piena di persone, ben ui poteua essere un huomo, come era una donna, che mi uituperasse.

Giam. Sarà stato pur troppo moccicone.

Gi. Ma dimmi, se costei ci è uenuta nella cassa, tu debbi hauere il mio zucchero.

giam. Hollo nella cassa medesima, oue è stato sempre.

gi. Dunque il facchino non mi harà rubato.

giam. Messer nò: perch'egli ci era per altro, che p rubare?

m.Gu. Hor torna bene ogni cosa, o bel trouato:

Gi. Come p altro che domin farà questo pouero Girolamo, di sù, che ci faceua questo assaßino?

giam. V direttelo da questo gentil'huomo, che è quà, accostateui accostateui, m: Guglielmo.

Tre. Et io andrò in questo mezo dritto a Camillo a darli la nouella del padre, & della sorella ritrouati.

Gi. E che hà far costui nelle cose che toccano a me? e mi par essere a Baccano, io sono aggirato, che farai tu poi diauolo ribaldo.

m.Gu. Dio ui feliciti, Girolamo.

gi. Et uoi ancora, che mi hauete uoi a dire?

m.Gu. Tutto bene per l'uno, & per l'altro di noi, impero che poi a Dio è piaciuto, che i miei figliuoli s'haueßero a alleuare appreßo ad altre persone, che a me: hò caro di hauere io con uoi questo obligo, piu che con altro huomo, intendẽdo, che in casa uostra è una mia figliuola, la quale tanto tempo hò tenuto fusse paßata all'altra uita.

Gi. Figliuola uostra non ho io in casa, et credo stete mandato a me per errore:

giam. Voi hauete pur una fanciulla lasciataui da uostro fratello: questo cerca m. Guglielmo.

gir. Cornelia dunque è sua figliuola, che sò io chi egli sia uoi mi uorreste di nuouo mettere il ceruello a partito; non uoglio andarne preso alle grida.

m.gu. Se uolete intendere due parole, intenderete il tutto come stà, e me conoscerete benißimo.

gir. Io odo pur troppo, & non sò ancora quello che ci'sa ceße quel facchino; giampagolo, tu mi aggiri?

giam. State un poco patiente, che saperete il tutto.

m.gu. Il facchino che mandaste al bargello per ladro, non era facchino, ma gētil'huomo scolare ī questa terra.

gir. Come scolare? hoime che mi dite uoi? io sono rouinato; di fatto scolari per casa eh?

m.gu. Non entrate in collera, che non è il male; che crede te, questo giouane è stato gran tempo innamorato.

gir. Innamorato eh? oh uoi mi ammazzate, non piu, non piu non piu, che io l'intendo. ò pouero Girolamo.

m.Gu. Ah Girolamo, non ui scandalezate, udite prima il fatto. egli è stato immamorato della fanciulla che tenete in casa, & come sapete, Amore fa fare cose strane & pericolose, egli si messe da facchino per rimanere in casa uostra nel portare quelle casse.

gir. Egli hà dūque uoloto uituperare le mie carni, & la casa mia sciaurato.

giam. O che bestia, non può star fermo ad udire il resto.

m.gu. Nō uostre carni, o uostra casa hà uituperata, anzi è stato cagione di grandißimo bene; imperoche essendo quiui in casa con Cornelia uostra alleuata, & mia figliuola ella le scoperse, come era di Pauia; do ue fu tolta insieme con un fratello, & madre, & condotta alla Spetia dal soldato medesimo, che pur la lasciò a uostra custodia; Onde hauendo lo scolare, che stà di continuo appresso di me; udito piu uolte, che io nel sacco di Pauia haueua perso duoi figliuoli & la donna, riscontrò questa essere mia figliuola ritrouando il nome suo confrontarsi, & il nome della madre, & di piu portatone seco uno Agnus Dei per contrasegno, il quale hà sēpre la fanciulla cōseruato appresso di se, poiche fu tolta, & lo scolare medesimo condotto per uostra opera alla corte, hà referito al

rito al Signor Commeſſario quanto hà udito dalla fanciulla, & datoli il contraſegno, e trouandomi io appunto in palazzo al'hora, ſono ſtato dal S. Commeſſario in preſentia di aſſai gentil'huomini, raguagliato del caſo, & moſtratomi il contraſegno; hò riſcontro queſta eſſer mia figliuola, & a uoi ne uengo ora per uedere ſe queſta è la fanciulla che dice lo ſcolare; ecco che in parte alcuna non ui barà dannificato, pò laſciatemi entrare a uedere ſe queſta è mia figliola, accioche come mia la cōduca appreſſo di me, e uene habbia quel obligo che merta un beneſitio tale

gir. Se la coſa ſteſſi coſi ſarebbe d'hauerlo caro, poiche uoi ui cōtētate di hauer ritrouata la figliuola, e io di haueruela alleuata, ma io hò in caſa altro che la fanciulla. chi mi rēde certo s'egli è ſtato quà per far male, egli non habbia fatto male e peggio? penſate che io ho il ceruello aſpaſſo in ſu queſte gerarchie.

m.gu. Non dubitate che è coſi come ui hò detto, & dal Cōmeſſario intenderete il medeſimo.

gir. Sia in buon hora, io mi libererò pur da queſta briga della fanciulla: e tu Giampagolo hai il zucchero?

giam. Meſſer ſi.

gir. Tutto il male dunque non è il mio, faccia Dio egli.

giam. Non ui diſſi io che coſtui ſi accomoderebbe a guadagnare queſta dota; horſu menate il Dottore a uedere la figliuola.

gir. Voglio ben menarlo, & uolentieri, & io ancora uoglio udire che dice Cornelia, et ſe è coſi come hà detto lo ſcolare: che nō uorrei pero cozzare in qualche ſcoglio m. nò; entrate drento, & ſe tu Giampagolo uuoi uenire uieni pure; che io non uoglio piu tenere

porta a nessuno: poi che io ueggio che non ci si può in ogni modo riparare, sia pur la casa libera.

giam. *Io non uoglio uenire; ma uoi l'intendete bene a far così che in ogni modo non sene caua altro che fatica; horamai e si beccherà la nespola della moglie da poi che ci é successo si bene l'ingãno che ella gli hà fatto; così fussino le altre sauie, e accorte, che tal'hora si potria fare delle cõmodità a gl'amici; ma io godo a uedere ch'il uecchio si getti il sospetto dietro alle spalle egli hà lasciato l'uscio aperto: in ogni modo, al mal del flusso non uale lo strignere, & Camillo allegro che hara la casa commoda, ma eccolo di quà uestito di altri panni, & il Tresca seco che gli hara dato la nuoua del padre ritrouato.*

SCENA SETTIMA

Camillo, Tresca, et Giampagolo.

Cam. NON prima ci fu tolto il modo di uscire per la cassa che ella trouò mille belle inuentioni, ma questa li parue piu sicura come é stata; che uestitomi da donna, come era poco fa, et mandatomi nel magazino p la chiocciola mi nascose sotto il banco oue scriue Girolamo, & dissemi che quando egli tornaua, & ch'io la sentiua esser seco; nel magazino tossi si ò mi spurgassi, accio mi scoprissi e facessi poi quel lo hai uisto.

Tre. *Mai udi si bello inganno, fu buono che uoi non haue ui barba, che non ui saria riuscito così bene, ma ecco Giampagolo quà senza m. Guglielmo.*

Gian. *Che direte hora Camillo del nostro Giampagolo, poi che ui hà fatto hauere così lieto giorno, & corre il frutto di tante uostre fatiche?*

Tengo

Cam. Tengo il tutto da te, e presto conoscerai chi tu hai benificato.

Giam. In maggior cosa mi sete obligato, di hauer ui ritrouato il padre, et la sorella: ma il Tresca ui harà det (to il tutto.

Tre. Le calze haurò io horamai.

Cam. Cotesto ancora hò inteso, e ueniua a uisitarlo, ma do ue è egli?

Giam. E drento a uedere la figliuola, & uostra sorella che è stata cagione della salute uostra, aggiugnendoci pe rò l'accorto ingegno di Lucretia, che così astutamen te hà operato, nel cauarui fuora di casa, o come ben faceua l'adirato; ualente donna.

Cam. Se prima l'amaua per le rare bellezze sue; hora l'a doro per la gentilezza, & prudenza che è in lei, nõ credo si possa aggiugnere.

Giam. Ella ne hà dato saggio, ma ecco costoro, fuora tutti allegri: le cose passeranno bene.

SCENA OTTAVA.

Girolamo, m. Guglielmo, Giampagolo, Camillo, & Tresca.

gir. IO hò caro ogni uostro commodo, & mi contento, et mi rallegro, di hauere alleuata una figliuola a un huomo così dabene.

m.gu. Piu a bel agio conoscerete, che la diligentia, & fatica usata nelle cose nostre non ui sarà graue, pensate pure di hauere acquistato un fratello.

gir. E per tale ui tengo.

giam. Che ci dite m: Guglielmo di nostra figliuola?

m.gu. Mia figliuola hò trouato bene alleuata, bella & allegra con tutti gli riscontri, che era poßibile hauere, & somiglia propio la sua pouera madre; ma che è

del mio figliuolo oue l'hauiamo a trouare ?

giam. *Egli è uenuto a trouar uoie,eccolo.*

m.gu. *Questo è adunque il mio Floriano? quello che nel sacco di Pauia con la Cornelia fu tolto, et lasciato in Genoua?*

Cam. *Io sono quello,caro padre eccomi nelle uostre braccia portatoci hoggi dalla prospera fortuna.*

m.gu. *O dolce figliuolo mio,contento della mia uecchiaia. Dio mi ti manda p sostegno di essa: eh quãto mostra egli hauermi amato,a conseruarmi a questa età oue io trouisi bella coppia di figliuoli,et si bene alleuati.*

giam. *E dotati d'ogni bene che l'uno,& l'altro si era prouuisto assai bene senza uoi.*

m.gu. *Tanto piu obligo tengo con la felice sorte, ma dimmi figliuolo caro per qual cagione ti fai chiamare di altro nome che di quello ti ponẽmo noi al battesimo?*

Cam. *Altro non sò dirui se non che il padre di quel gismondo Genouese che mi prese per suo figliuolo si domandaua Camillo: forse che cosi domandò egli me per ricordanza di suo padre.*

m.gu. *Per questo non dubito che tu non sia il mio caro Floriano a quello mi referisce Cornelia,ò che felice Padre: al manco a tante allegrezze fuße presente la madre uostra.*

gir. *Non si possono hauer tutti i contenti m. Guglielmo bastiui che questi son tali che farãno uiuerui piu dieci anni.*

m.gu. *Piu oltre non desidero, & di tanta felicità mi contento: ma poiche a uoi piu non gioua il tener Pompilio in prigione nõ sendo il ladro; perche non lo facciamo liberare acciò egli insieme con esso noi sia lie-*

to? che è stato potißima cagione di nostro contento, & per darli maggiore allegrezza gli concederemo Cornelia per donna poi che egli se la hà acquistata, dite Girolamo, contentateui che sia licentiato?

gir. Anzi mi duole di hauerli fatto si graue dãno per nõ lo conoscere; ma scusimi l'habito brutto che harebbe ingannato ogni huomo.

m.gu. Degnateui dunque di pigliare scommodo di andare fino a palazzo al Commessario a prestare il consenso uostro; et tu Tresca uanne seco; e dagli la nuoua della moglie che gli uoglio dare; che credo al fermo sarà con satisfatione del padre suo.

Tre. Io gli darò ancor la miglior nouella che possa hauere, andiamo pure.

m.gu. Noi ui aspetteremo a casa uostra, donde tutti insieme potremo poi uenire ad accompagnare Pompilio

gir. Saremo presto da uoi. (alla sposa.

m.gu. Tu Giampagolo poi che ti sei oggi tantó affaticato nelle cose nostre pigliarai un'altra fatica di far condurre tanto raso, & uelluto alla Cornelia che li faccia dua ueste del colore che uorrà ella, e conducegli un uelettaio con cose da Donne che gli dia cioche gli piace, ch'io uoglio auanti la cauiamo di qui sia uestita d'altri panni, & io pagherò quanto si pigliera.

giam. Volentieri farò quanto ui piace.

m.gu. Per hora farai questo poi a bel agio prouederemo alle nozze: e te rimuneréremo delle tante fatiche, nõ dubitare.

giam. Non usate meco tali parole, imperoche l'amoreuoleza di Camillo meritaua maggior cose, & maßime perche se li aggiungne l'esserli uoi padre.

m.gu. Floriano torniamocene à casa oue con piu quiete mi

narrerai in che modo la fortuna ti hà conseruato a questo giorno, poi al ritorno di Pompilio potrai insieme con lui uisitare tua sorella.

Cam. *Andiamo oue piace a uoi: che nulla altro mi gioua, che uederui in così prospera uita quello che mai non pensai uedere.*

giam. *Andate che io farò presto con li drappi da Cornelia & ui referirò quanto seguirà.*

Hor ecco li figliuoli al Dottore: la moglie a m. Pompilio; & leuato il carico a Girolamo, & a Camillo fatto commodo di potere entrare piu spesso a Lucretia; & chi harebbe pensato che da tanti disordini causassero tante felicità; uedete quel che partorisce l'esser continuo, & sollecito nel amore, imparate uoi giouani a tirare inanzi le imprese, non ui sbigottisca il uedere li pericoli, & uoi donne sappiate prouederui a bisogni, & non aspettate piu fuora nissuno di noi in questo habito: perche Girolamo è alla corte a far liberare m. Pompilio, & hanno che fare un pezzo da sbrigarsi dalle mani del bargello. Camillo & il padre si sono ritirati in casa per un pezzo, & io hò che fare come sapete a contentare questa fanciulla di drappi, scuffie, ueletti, gorgiere, & altre cose simili, & per essere la maggiore parte di queste donne fastidiosette nel trouare cosa che gl'entri apunto: penso hauermi a trastullare quiui due hore però mi potete andare a casa con far qualche segno d'allegrezza, se la Commedia nostra ui hà dato in parte alcuna piacere. Valete.

IL FINE

In Fiorenza appresso i Giunti, del 1561.